

VENTI MESI DI LOTTA PARTIGIANA NEL CANAVESE 1943-1945

di Alida Guglielmino



Foto in copertina

- Cuorgnè: sfilata della Liberazione della 49° Brigata Garibaldi “Domenico Viano”.
- Don Giovanni Scapino, Giacomo Cerutti Sindaco C.L.N. di San Giusto, la Giunta e la Banda musicale in occasione della Festa patronale nell’ottobre 1945.
- Giacomo Cerutti partigiano della 49°, comandante 26° Brigata SAP Tarisso
- Cerutti Caterina staffetta della 26° SAP Tarisso, nel febbraio 1945 si iscrive ai GDD.
- Dott. Piero Urati (“Piero Piero” comandante delle Brigate Matteotti), il Sindaco Giosi Boggio e Caterina Cerutti presidente della locale sezione ANPI, a San Giusto Canavese il 25 aprile 2005 nel 60° anniversario della Liberazione:

Premessa

Il libro “Il prezzo della Libertà”, da cui ho tratto principalmente il sunto, esprime la cruda realtà dei fatti avvenuti giorno per giorno in quei venti mesi di Lotta partigiana nel nostro Canavese. E’ l’unica fonte a me nota, dove sono raccontate le azioni e le battaglie di tutte le formazioni partigiane, operanti in zona. Dalla pagina 33 il sunto sulla Resistenza in San Giusto è tratta dai libri autobiografici “Piero Piero”, “Da due pistole ad una Divisione” e altri testi.

Nonno Giacomo e mamma Caterina, dopo un ventennio di dittatura di Mussolini, erano da sempre antifascista. Il Governo del Duce dal 1926 da liberale era diventato totalitario: il Parlamento non era più autonomo, non si poteva eleggere il Sindaco ma era imposto un Podestà, tutti i Partiti erano stati sciolti e lo sciopero era proibito, la libertà di stampa critica e il dissenso politico portavano alla pena di morte. La mia famiglia non poteva che avere ideali di Pace, Uguaglianza, Giustizia, Libertà, Diritti.

Il 25 luglio 1943 tutti gli Italiani, non solo i Sangiustesi, hanno gioito all’arresto di Mussolini ed alla caduta del Fascismo, pensando che la guerra fosse finita! Invece il 1° ministro Badoglio dichiara che la guerra continua a fianco della Germania e i nostri giovani di leva hanno continuato a combattere in Jugoslavia, Albania, Grecia, Russia e a morire.

L’8 settembre 1943 con l’Armistizio chiesto dal Re e Badoglio agli Alleati anglo-americani, l’Italia viene invasa dalle truppe tedesche; alcune Divisioni dell’esercito italiano le combattono, ma sono sopraffatte. I nostri soldati in guerra all’estero vengono abbandonati senza istruzioni: da alleati coi Tedeschi di colpo si ritrovarono nemici; basti pensare che 615.000 soldati italiani hanno scelto la prigionia nei campi di lavoro, piuttosto che giurare fedeltà ad Hitler (33.000 non hanno più fatto ritorno), altri fuggiti sono entrati a far parte dei Partigiani locali.

I Partigiani in Canavese, da gruppetti di soldati sbandati, presto hanno creato Bande, Brigate, Divisioni e tutte le montagne ne sono state piene e anche in pianura, magari furtivamente, in anonimato. Questi ex-militari, ex-prigionieri politici e i nostri ragazzi di 18-20 anni hanno potuto finalmente decidere da che parte stare. Hanno detto basta alla dittatura, ai soprusi ed alla violenza fascista e basta combattere con l’esercito tedesco contro il popolo italiano.

I Partigiani hanno sempre combattuto i nazi-fascisti con forze impari: 1 contro 10, con armi leggere contro armi pesanti, eppure hanno dato tanto filo da torcere al nemico. E la popolazione li ha vestiti, sfamati, nascosti ed ha sopportato i rastrellamenti e le deportazioni, le uccisioni di civili, incendi delle case, violenze; i Fascisti poi, quando catturavano un “ribelle” prima lo torturavano per giorni e poi lo fucilavano, anche se donna.

Mamma diceva sempre: “I morti sono morti, ma come si può mettere sullo stesso piano Partigiani e Fascisti: torturati e torturatori?”

Io spero che questa mia ricerca metta in chiaro la verità dei fatti, con la speranza che certe efferatezze non si ripresentino più e che la libertà, la giustizia e la democrazia trionfino sempre!

San Giusto, aprile 2021.

Alida Guglielmino

VENTI MESI DI LOTTA PARTIGIANA NEL CANAVESE 1943-45

Cronologia tratta dal libro “Il Prezzo della Libertà” e da altre fonti

1943 – Il 25 luglio Mussolini viene arrestato e cade il Governo.

Il Re Vittorio Emanuele III di Savoia nomina il maresciallo **Badoglio** a capo del nuovo Governo; questi lo tiene in effetti per soli 45 giorni e proclama che la guerra continua, smorzando l'entusiasmo della popolazione per la sospirata pace. Egli si preoccupa di ridurre la reazione tedesca, sostenere la borghesia capitalista ed evitare un'insurrezione popolare, che avrebbe favorito i partiti di sinistra. Misure adottate: stabilimenti piantonati dalle truppe, divieto di sciopero, coprifuoco, detenuti politici liberati con lentezza. Ad agosto alla Mirafiori di Torino mitragliamento sugli operai in corteo ed arresti, il gen. Adami Rossi dà un encomio a chi ha dato l'ordine di sparare; segue uno sciopero generale con arresti.

Intanto **Hitler** non si fida dell'alleanza col nuovo Governo, fa affluire altre Divisioni e prepara l'occupazione dell'Italia.

Il 3 settembre, in gran segreto, Badoglio chiede l'Armistizio agli Alleati angloamericani.

L'8 settembre l'Armistizio è reso pubblico.

Il Re, Badoglio ed alcuni generali fuggono da Roma a Brindisi, già liberata dagli Alleati. I militari senza più ordini lasciano le caserme, l'esercito si sfascia, ci sono tuttavia episodi di resistenza militare in tutta Italia: in Piemonte reparti della **IV Armata** combattono contro i tedeschi.

Per vari giorni c'è l'esodo di militari, di detenuti slavi, russi, inglesi e australiani, che chiedono abiti e ospitalità nei cascinali, accolti e sfamati dalla popolazione; a Ivrea 2.000 militi abbandonano le caserme, queste sono prese d'assalto dai civili, c'è di tutto: muli, coperte, scarponi, vestiario e armi, che giovani prelevano e nascondono.

Il 9 i partiti antifascisti creano il **C.L.N.** (Comitato di Liberazione Nazionale), chiamano i soldati ed il popolo alla resistenza contro i tedeschi e formano i C.L.N. locali.

Le truppe germaniche prendono il controllo dei pochi reparti italiani che si dichiarano fedeli al III Reich e disposti a combattere con la Wehrmacht. Per gli altri militari in Italia ed all'estero, la stragrande maggioranza, viene disposto l'arresto e l'internamento in Germania, dove lavoreranno e patiranno la fame, e molti non torneranno più. Il 10 a **Torino** il Comitato del Fronte Nazionale offre al generale fascista Adami Rossi la propria collaborazione per difendere la città, questi invece ordina la consegna dei soldati nelle caserme, tratta la resa e consegna la città nelle mani dei Tedeschi.

Il 12 l'Italia è dichiarata dai tedeschi territorio di guerra e le SS liberano Mussolini. Truppe tedesche occupano Ivrea, Agliè, Castellamonte, Rivarolo ed i maggiori centri del Canavese ed iniziano i rastrellamenti.

Il 22 settembre Mussolini rifonda il “**Partito Fascista Italiano**” e crea la Repubblica di Salò e, succube di Hitler, dà inizio alla “**spogliazione degli Ebrei**”. Le sue “**Camicie nere**”, **le famigerate SS italiane, reparti X MAS, S. Marco, Nembo, Folgore, milizie** sono sotto il diretto controllo dei tedeschi e sono impiegate specie nel “lavoro sporco”: incendiare paesi, uccidere donne e bambini, far violenze, sequestri, rastrellamenti di ebrei, partigiani e civili, rappresaglie, torture, sevizie.

Il 29 SS e fascisti sparando terrorizzano la popolazione di Cuorgnè, che aveva esultato per la caduta del fascismo, uccidono il **dottor Bertoldi** di Valperga che sta soccorrendo una donna, prelevano come ostaggio il maresciallo dei Carabinieri ed un giovane e fanno una puntata alla caserma di Ronco

minacciando i militi di connivenza con le “bande”. Queste spedizioni hanno il carattere squadrista delle punizioni punitive del ‘21-‘22: nascono così focolai di resistenza e solidarietà ai piccoli gruppi che si stanno formando.

Fuggono le famiglie di ebrei – Anche a Castellamonte e Cuorgnè ci sono ebrei: sono slavi, catturati nei Balcani dall’aggressione fascista e internati in Italia; con l’aiuto della popolazione fuggono in montagna e si rifugiano in Svizzera, attraversando i valichi di montagna; all’Olivetti di Ivrea gran parte dei dirigenti sono ebrei, come gli stessi Olivetti, come Riccardo Levi, che vivono sotto falso nome e sono aiutati ad espatriare da espatriare da impiegati e ingegneri; “Alimiro” organizza all’interno della ditta nuclei di assistenza. In questi giorni nella sola provincia di Aosta (di cui il Canavese fa parte) 105 persone di origine ebrea vengono catturate e inviate nei lager tedeschi. Tanti sono i catturati a Torino. In Canavese molte sono le famiglie di torinesi “sfollati” per i bombardamenti aerei degli Alleati su Torino.

A settembre-ottobre anche in Canavese, come nel resto dell’Italia del nord, **giovani di leva ed ex-militari delle caserme di Cuorgnè, Favria, Veneria, Torino** si aggregano in piccole bande per non arruolarsi con le truppe nazifasciste e scappano in montagna, alloggiati in baite e casolari, scarsi di armi, viveri, indumenti, medicine; i militari apportano un miglioramento all’uso delle armi. Vengono organizzate “**Bande**”, coordinate poi dal C.L.N., che diventeranno Squadre, Distaccamenti, Brigate, Divisioni, Esercito di Liberazione Nazionale. Le più numerose le “**Garibaldi**” ispirate dal partito Comunista italiano, “**Giustizia e Libertà**” dal partito d’Azione liberal-socialista, poi dall’inizio ‘44 le “**Matteotti**” da quello Socialista di unità proletaria, “**Autonome**” e specie nel Veneto le “**Cattoliche**”.

- Un gruppo di militari di artiglieria di stanza a Veneria, di cui fanno parte numerosi ufficiali, tra cui Ferdinando Burlando, Aldo Giardino, Peppino Rje, Nicola Prospero, Giovanni Picat Re, il cappellano don Squizzato, abbandonata la caserma si trasferisce a Pian Audi (Corio); dopo un attacco si scinde in diversi gruppi che si stabiliscono a Corio, Valli di Lanzo, la parte più consistente a Forno al comando di **Nicola Prospero**, prendendo il nome di **Gruppo Soglio**. A dicembre subirà un rastrellamento con gravi perdite; ad aprile questo gruppo si dividerà in due: “Maggi” a Chiesanuova e “Moro” a Sale Castelnuovo. A maggio saranno inquadrati in Brigate Garibaldi: “**Maggi**” nella 47° d’Assalto “**Monzani**” in Valle Sacra e “**Moro**” nella 18° Manovra “**Papandrea**” a Forno.

- Ad Alpette “**Titala**” (Goglio Battista) comunista garibaldino recupera armi ed ex militari slavi, russi, inglesi sbandati e con “**Aquilotto I°**” (Seren Rosso Gino) forma il **gruppo Aquila**. A fine settembre sono integrati anche prigionieri australiani, fuggiti dal campo di Spineto di Castellamonte verso S. Elisabetta, aiutati e soccorsi da contadini e montanari del luogo, infatti quasi tutte le case ospitano partigiani. In primavera diventerà la 50° e in estate la 77° **Garibaldi**.

- Una compagnia del Genio Telegrafisti della caserma di Favria, al comando di **Morettini**, il quale passerà poi alle G.L., si trasferisce a Filia di Castellamonte; si uniscono prigionieri inglesi, e prende poi a gennaio il nome di **gruppo Sale**, comandante “**Piero Rossi**” (**Piero Falsetti**) coadiuvato da “**Lari**” (Aldo Lenzi); si suddividerà poi in due distaccamenti, uno di pianura ed l’altro in Valle Sacra, diventando poi a giugno la **III Brigata Matteotti** “Flavio Berone”.

- A Feletto il “**Diavolo Nero**” (Mario Costa) e il ten. “**Bellandy**” (Viano Luigi), organizzano reclutamento e smistamento di sbandati, ma poi sarà una delle più attive squadre d’azione della VI **Divisione G.L.** (Giustizia e Libertà) con altri piccoli gruppi a Pont, Sparone, Ribordone, Chiesanuova.

- In Valle Sacra un gruppo di una ventina di ex-prigionieri inglesi, a fine luglio diventeranno la brigata “**Giovane Piemonte**” dell’VIII Divisione “**Vall’Orco**”.

- In zona Rivarolo il gruppo garibaldino di “**Spartaco II**” (Trione Giuseppe) col crescente afflusso di volontari, si sposterà a S. Anna di Rivarolo e poi a Canischio e a giugno costituirà la **49° Brigata d'assalto Garibaldi “Domenico Viano”**, loro amato commissario politico, caduto in combattimento.
- Le squadra di “**Nino il Vercellese**” (Leale Giovanni) e di “**Ratulin**” (Aprato Giovanni) si collegano a “Spartaco II” e operano sabotaggi in pianura, nella zona di Feletto-San Benigno-Rivarolo e diventano presto squadra d’azione del “gruppo Aquila”.
- A Locana-Ribordone c’è un gruppetto autonomo “Pantera” comandato da **Bruno Lena** e coadiuvato da **don Capace**, opera in Valle Sacra ed entrerà poi nelle Matteotti.

Ottobre – Il Partito Comunista organizza le Brigate d’Assalto “Garibaldi”, comandante generale Luigi Longo; lascia libertà di idee, perciò vengono incorporati giovani di qualunque idea politica e sin dall’inizio è considerevole l’afflusso.

A Cuorgnè si forma un Comitato Antifascista Canavesano, che si riunisce periodicamente come C.L.N, con ruolo di coordinamento per il movimento partigiano di tutta la zona e rifornimento viveri, mai abbastanza sufficienti.

Dall’oggi al domani sparisce un’intera generazione maschile dai paesi; le famiglie cascinali nascondono e proteggono figli e “ribelli”, e molte donne da solidali diventano protagoniste attive.

Il 9 una colonna tedesca inizia un rastrellamento in Valle di Lanzo, i partigiani cercano di sfuggire; le SS tedesche attaccano di notte un gruppo che viene catturato e ucciso, poi distruggono le basi.

Rastrellamento nazifascista di giovani militari, fuggiti dopo l’8 settembre, anche tra Favria e Front. Sono arrestati e condotti a Torino e poi in Germania decine di giovani tra i 20 e i 25 anni.

Il 10 **Appaiono manifesti** con condanna a morte a chi dà aiuto o ha contatti con ex-prigionieri o ex-internati, a chi detiene apparecchi trasmittenti, abbandona il lavoro, fa propaganda o partecipa a manifestazioni non autorizzate.

Il 13 il governo Reale di Badoglio dichiara guerra alla Germania, ma è solo un atto formale.

Lo stesso giorno bandi della **Repubblica di Salò ordinano a ex-militari e giovani in età di leva del 23-24-25 di arruolarsi** entro il 10 novembre, pena la deportazione.

Il C.L.N. incita a non consegnarsi, ma unirsi ai partigiani per essere artefici della Liberazione.

Il fascismo si sta riorganizzando: i gerarchi arricchiti dalla vendita degli “anelli”, ritornano a governare i Comuni e fanno pressione per gli arruolamenti, ma con scarso risultato.

Novembre - Primo scontro a fuoco a Corio tra nazifascisti ed il gruppo “Monte Soglio”.

Il 13 è istituita la **Guardia Nazionale Repubblicana**: volontari fascisti sfegatati con molti criminali comuni, si renderanno noti per i molti crimini, le razzie, i massacri.

15 novembre - A Torino **scioperi alla Fiat SPA, Mirafiori, alla R.I.V., Ferriere, Grandi Motori, Aeritalia, Michelin, ecc.**; gli industriali accumulano profitti con la produzione bellica, mentre le famiglie operaie soffrono la fame, il freddo e le deportazioni; gli operai con lo sciopero ottengono maggiorazioni alimentari e l’aumento del 30% sulla paga. I lavoratori, aiutano anche la Resistenza, rischiando l’immediata deportazione in Germania.

Il 22 è arrestato a Pont “Titala” e incarcerato ad Ivrea; non trovando fatti certi, verrà liberato il 26 marzo.

Il 25 lo Stato di Salò prende il nome di **Repubblica Sociale Italiana**, ma di repubblica ha solo il nome. Intanto le truppe tedesche stanno completando l’occupazione del territorio italiano.

Lo stesso giorno un altro **rastrellamento** investe Corio, catturando partigiani e civili.

Nascono i “**Gruppi di Difesa della Donna**” e anche in Canavese la collaborazione è totale, non c’è casa in cui donne non confezionino calze, indumenti, raccolgano viveri, ed alcune diventeranno staffette, infermiere e combattenti; molte subiranno carcere, torture e perderanno la stessa vita.

Dicembre – Nelle “**Bandé**” quasi tutti si scelgono un nome di battaglia per mantenere l’anonimato. Le squadre formano turni di guardia e di pattuglia, scendono dai monti in abiti civili o con le vecchie divise, disarmano fascisti e tedeschi, giustiziano spie.

Il 6 il gruppo partigiano “Monte Soglio”, diventato battaglione “**Monzani**”, attacca il deposito di munizioni di Lombardore, con bottino soddisfacente; nel pomeriggio un aereo Cicogna sorvola la zona per vedere e riferire dove sono dislocati i partigiani.

Combattimento di Forno – Il 7 fascisti e tedeschi con carri armati, cannoni, mortai e automezzi setacciano tutto il giorno il paese, prelevano ostaggi e uccidono giovani. All’alba inizia il martellamento dell’artiglieria verso i monti e poi prosegue il rastrellamento **tra Forno, Corio, frazione Milani**; i partigiani del “Monzani” ed altri sono appostati con moschetti, qualche mitragliatrice, poche munizioni e molti disarmati, la lotta dura alcune ore, i feriti e i disarmati vengono fatti evacuare verso il colle del Bandito ed il monte Soglio; 7 partigiani vengono uccisi, tra cui **Saverio Papandrea** alla mitragliatrice e altri 17 giovani sono catturati, torturati, resi irriconoscibili e fucilati sulla piazza di Forno, come monito alla gente.

Dopo la battaglia di Forno, il battaglione si assottiglia, restano solo quelli più convinti, che si trasferiscono a Chiaves, ma anche qui subiscono rastrellamenti e perdite.

A metà mese i fascisti della **G.N.R. installano presidi alle caserme di Cuorgnè, Rivarolo, Ivrea, Volpiano**, in seguito a **Castellamonte**; fanno puntate in Valle Sacra verso S. Elisabetta, per catturare ribelli. Rastrellamenti a Volpiano, Feletto, S. Giusto, Caluso con spie fasciste per individuare ex-prigionieri e organizzatori delle bande partigiane: chi denuncia e fa catturare un “ribelle” riceve la somma di £ 1.800, poco dopo sarà di £ 5.000.

Si tengono **riunioni dei capi-banda partigiani** per coordinarsi. Crescono le difficoltà per il rifornimento viveri, scarpe, coperte, medicine, armi: iniziano sottoscrizioni tra gli operai, requisizioni e tassazioni tra possidenti e industriali, colpi ai depositi militari, a silos di grano.

1944 - Gennaio – Il 4 Mussolini emana un decreto con **pene severissime per chi aiutagli Ebrei**. **A Torino le deportazioni e gli eccidi cominciano a trapelare**, cresce l’orrore per questi crimini e si rafforza la volontà di lotta.

In Canavese affluiscono ebrei per fuggire in Francia e Svizzera attraverso i valichi, aiutati da partigiani pratici; altri vengono nascosti anche per mesi in canoniche e da privati, cambiano nome, lavorano all’Olivetti o entrano nei partigiani: gli ebrei sulla Serra vengono integrati nella 76° Garibaldi. **All’azienda Olivetti le SAP (Squadre d’Azione Patriottica)**, suddivise in gruppi di 20-25 in base alle varie formazioni, sono collegate al C.L.N. di Ivrea, i cui membri sono gli stessi dirigenti e impiegati della ditta. Gli ebrei sono inviati a Banchette dalla famiglia **Clement** e in una baita ad Issiglio: **Rosina** poi accompagna costoro, e anche alcuni Olivetti, con autista e camion della ditta a Como, dove navigando il lago espatriano a Chiasso; altri li accompagna a Gressoney la Trinité per sconfinare poi in Svizzera. Arrivano anche da Novara, Milano su camion Olivetti e “**Alimiro**” li conduce a Champoluc e poi al confine. Le SAP aziendali operano per la Resistenza con scioperi,

raccolta fondi, difesa della fabbrica, che i nemici vogliono far saltare con la dinamite, sabotaggi, eliminazione spie e molte donne diventano staffette per i gruppi partigiani. La ditta **Genisio** di Cuorgnè aiuta gli ebrei con tesserini come dipendenti ed aiuta la famiglia Foa, trasferitasi a Cuorgnè e poi a Canischio; qui purtroppo viene denunciata e portata ad Auschwitz: il bimbo è nascosto ed allevato da Mamma Tilde; solo la mamma tornerà dal lager. La famiglia Segre nell'inverno si rifugia a Chiaverano, ma nell'estate è costretta a fuggire in Svizzera.

Scontri nelle Valli di Lanzo, dove ci sono "bande" in varie località. Il 6 a Traves i partigiani attaccano due camion di SS tedesche e procurano la perdita di 30 nemici; rinforzi di Brigate nere con nazisti rastrellano "ribelli", li seviziano e fucilano, poi saccheggiano e incendiano case per punire il paese per aver dato loro aiuto. Il 18 la Valle è di nuovo attaccata con sparatorie e saccheggiata. Alla popolazione non arrivano generi tesserati: sale, zucchero, legna e carbone; cresce il malcontento e si forma una rete di ausiliari, patrioti. A **Castelnuovo Nigra** il gruppo "Sale" della futura Matteotti, con trasmittenti militari, cerca di disturbare le trasmissioni della radio fascista.

In pianura nel basso Canavese, San Giusto-Caluso-Montanaro, si formano altre squadre d'Azione partigiane:

- **Aristide** (Salza) e il "Diavolo Rosso" (Battista Caperone) delle Garibaldi.
- **Piero** (Urati) a gennaio col suo gruppetto, dopo essere stato accolto a Barone dai fratelli Giaudrone, si trasferisce a Forno, dove scaccia il gruppo garibaldino di Ferdinando Burlando; dopo aver subito un rastrellamento scende a **S. Giusto**, che sarà il suo paese di adozione e protezione.

"**Piero Piero**" ad aprile si unirà al gruppo Sale e, con l'afflusso di uomini, a maggio salirà a Valprato e in agosto diventerà **Comandante delle 7 brigate Matteotti**. I comandanti partigiani sono scelti dai compagni in base al coraggio, allo spirito di sacrificio e non ai gradi militari.

Febbraio - Rastrellamenti in Valle d'Aosta, sulla Serra d'Ivrea, in Valle dell'Elvo.

Rastrellamenti e uccisioni di giovani partigiani e civili a **S. Maurizio**: il segretario comunale, il postino, l'oste; a **Lombardore, Caluso, Castellamonte** fucilazione di alcuni partigiani. Per vari giorni automezzi carichi di fascisti percorrono la pianura terrorizzando la popolazione.

A fine mese "**Piero Piero**" parte da S. Giusto con la sua **Volante** ed inizia con le imboscate, attaccando una colonna tedesca sull'autostrada Torino-Milano; gli attacchi continueranno per rifornirsi di armi e viveri.

Marzo - Il 1° il C.L.N. indice uno sciopero generale in tutta l'Italia settentrionale. A Torino i **GAP (Gruppi di Azione Patriottica)** sabotano linee elettriche, tramviaie e ferroviarie, distribuiscono volantini; le grandi e piccole industrie si fermano, **solo a Torino 60.000 operai** scioperano per vari giorni: **700 operai** saranno arrestati e deportati in Germania.

Il 3 si tengono **comizi partigiani** a Lanzo, Robassomero, a **Ciriè**, dove, appena finito, nazifascisti sparano sulla popolazione; a **Nole** c'è un violento combattimento e diversi partigiani restano uccisi. Il 7 a **Pessinetto** aerei mitragliano le case; il 15 a **Mezzanile** eroica la resistenza con 5 ore di fuoco; altri combattimenti in **Val d'Ala, Val Grande, Viù**; rastrellamenti a **Ceres, Cudine, Corio, Rocca**: i partigiani subiscono perdite e sono costretti a svallare.

Con la nuova scadenza del **5 marzo** della presentazione delle **classi '23 '24 '25**, i giovani continuano ad aumentare e sono scarsi i fondi del C.L.N.; **squadre di volontari** scendono in pianura per prelevare viveri e tabacco per i partigiani e con finte forzature vengono comprati viveri dai contadini a prezzi

superiori a quelli dell'ammasso; vi sono nuove sottoscrizioni tra gli operai e popolazione, la quale offre spontaneamente indumenti ai partigiani per coprirsi dal freddo.

I fascisti in molte zone sorteggiano operai, uomini e donne per inviarli al lavoro obbligatorio in Germania: alle proteste altri arresti e deportazioni.

Dal 2 le Camicie Nere della **G.N.R. rastrellano** partigiani e loro familiari, e altri civili a **Cuorgnè, Pont, Sparone, Ribordone**, al santuario di **Prascondù** dove sono traditi da una spia, **Prascorsano**; vengono trasferiti alle Carceri Nuove di Torino o in Germania.

Alla sera del 3 marzo, mentre i fascisti festeggiano la vittoria, il gruppo del **“Diavolo Nero” G.L.** libera all'ospedale di **Cuorgnè** 4 partigiani feriti, catturando i piantoni di guardia; la notizia crea entusiasmo tra la popolazione ed egli è considerato un eroe. Da mesi gira con un motofurgoncino, compie disarmi, preleva spie, fa sabotaggi e requisizioni; il 5 ha scontri a **Valperga** e viene ferito.

Il 31 il **“Diavolo Nero”** andrà a Traversella alla cava Fiat per prendere esplosivo; segnalato, al ritorno cadrà in un'imboscata: 4 suoi uomini saranno uccisi, mentre egli ferito, riuscirà sfuggire alla cattura.

Il 6 **Scontri e rastrellamenti in Valle Sacra: a Castelnuovo Nigra il gruppo “Sale”** di “Piero Rossi” e “Aldo Lenzi” all'arrivo delle truppe fasciste, si ritira verso i monti, 2 uomini vengono presi, torturati per avere informazioni e fucilati. **Scontri a Baldissero, Castellamonte e Trausella.**

Muiono in scontri diversi giovani partigiani di **Balangero, Feletto, Busano, Rivarolo, S. Giorgio, S. Giusto, Mazzè, Pont, Torino.** Altri 7 sono fucilati all'Argentera.

“**Piero Piero**” ha uno scontro a Rivarolo e subisce un'imboscata all'arrivo a S. Giusto, dove viene ferito. A fine mese con la sua **Volante** sequestra ai repubblichini, tra Chivasso e Caluso, un camion di formaggi e li porta in Valle Sacra; li divide tra la popolazione ed **il gruppo “Sale”**.

- **Ferruccio Nazionale** si sposta a Brosso e forma il 1° nucleo garibaldino in Valchiusella, poi anche alla Cavallaria e a Vico; ad agosto farà parte della 49° Garibaldi.

- A Corio il gruppo **“Etna”**, con l'afflusso di molti giovani, diventerà l'80° brigata Garibaldi al comando di Giovanni Burlando.

29 marzo - Un violento **bombardamento aereo anglo-americano si abbatte su industrie e palazzi di Torino** e causa in poco più di mezz'ora 200 morti e tanti feriti: la gente terrorizzata riprende l'esodo verso i paesi di campagna e in collina. Non sanno dove alloggiare, i viveri sono insufficienti, quelli razionati in ritardo, una pagnotta fuori tessera viene pagata 100 lire. Nelle fabbriche si fanno sottoscrizioni per aiutarli.

OVRA e GESTAPO lavorano alacremente per scoprire le organizzazioni clandestine. Il 31 marzo nel Duomo di Torino il Comando Regionale Piemontese del **C.L.N. viene catturato** al completo, per una spia, i 16 componenti vengono arrestati: gli 8 comunisti, socialisti e del partito d'azione sono fucilati al Martinetto il 4 aprile, gli altri 8 reclusi. I **torturatori di via Asti** e all'Albergo Nazionale esperimentano nuove crudeli torture. Le **Brigate nere** girano per le strade facendo retate e pestaggi ai cittadini. **I gappisti** eliminano spie, uccidono fascisti e ufficiali SS.

Aprile – Il 1° del mese la 47° brigata garibaldina **“Monzani”** si scontra col presidio di Balangero, ottiene la resa dei repubblichini, lasciati poi liberi, e un bottino di armi; di seguito i **fascisti** con ingenti forze rastrellano e fucilano 9 ribelli.

Il 4 aprile i partigiani garibaldini del **“Diavolo Bianco”** concordano il prelievo di armi col comandante della caserma di Castellamonte, ma essendo questi assente, devono prenderle con la forza; fanno poi propaganda per disertare ed entrare nelle file partigiane.

Il 7 eccidio di Caluso - I repubblichini prelevano dalle carceri di Torino **18 partigiani**, dei quali 2 riescono a fuggire, e li fucilano in piazza a Caluso alla presenza obbligatoria della popolazione e degli scolari; ferito alla testa e svenuto “Oscar” è creduto morto dai nemici, invece soccorso viene curato all’ospedale locale e inviato da una suora a S. Giusto da don Scapino.

Ad **Arè** le Camicie nere sparano ai civili.

I fascisti si distinguono per crudeltà e fanno sempre più vittime con l’aiuto di spie; i partigiani prelevano spie, le processano ed eliminano.

Il 13 Scontri ad **Ozegna** tra la squadra “Losna” di “**Walter**” e una pattuglia fascista.

Ad aprile si trasferiscono dalla Val d’Aosta a Cuorgnè e Salto **Italo Rossi** col fratello Francesco e 70-80 uomini, saranno poi la 1° brigata Matteotti.

Alla squadra di “**Piero Piero**” si unisce il gruppo di “**Trin**” già ben armato, e in questo mese entrano a far parte del **gruppo “Sale” delle Matteotti**. **Piero** ha il comando del **Gruppo d’Azione di pianura** con lo scopo di fornire armi, mezzi e viveri per le formazioni: quindi assalta convogli nemici e tende imboscate lungo l’autostrada Torino-Milano, recupera materiale e armi, assalta gli ammassi tedeschi e fascisti, ecc.

Sono richiamate anche le **classi ‘14 - ‘18**, che non presentandosi, entrano nelle varie formazioni.

Le **SS rastrellano tutte le valli** e per tutto il mese, specie sulla **Serra, a Montalto, Ivrea**.

Il 13 è **giustiziato per tradimento** il comandante della 47° Brigata “Monzani” **Nicola Prospero**; trattative col nemico: cessione di 300, poi ridotti a 160 partigiani in ostaggio, da internarsi in un campo a Monza, in cambio creazione di un’ampia zona franca e mezzi per opporsi alle formazioni garibaldine; le opinioni sono discordanti, comunque al funerale riceve l’onore delle armi nazifasciste; viene giustiziato anche padre Squizzato.

Fallito il piano i nemici effettuano un massiccio rastrellamento a Corio.

Attacco a Corio – Il 21 **rastrellamenti serrati ai garibaldini** a Corio, al Cudine, fino al colle del Bandito, i combattimenti infuriano ovunque: molti i morti e feriti partigiani.

Il 25 ingenti forze **rastrellano Forno** e dintorni, dove i garibaldini del “Monzani” combattono per vari giorni, finchè hanno munizioni. Le truppe da Levone, Rivara e Forno si spingono poi verso **Pian Audi**; i partigiani richiedono al C.L.N. un **lancio alleato** di armi pesanti, a cui ne seguiranno molti; il 29 il lancio viene però compromesso a **causa della battaglia del Monte Soglio**, nella quale dopo intensi combattimenti i partigiani devono sganciarsi, subendo morti e feriti: 17 uccisi e 20 dispersi, tutti del battaglione “Monzani”.

Dal 24 a metà maggio massicci **rastrellamenti in Valle di Lanzo** – Una pattuglia dell’80° Brigata oltre Chiaves, cade in un’imboscata; i combattimenti infuriano ovunque da **Chiaves a Traves, da Mezzanile a Ceres, a Viù**: finite le munizioni i partigiani devono sganciarsi, vi sono gravi perdite. **L’80° brigata Garibaldi** istituisce pattuglie per tener sgombra la strada per Coassolo, importante per il rifornimento viveri. Il comandante di distaccamento, **Giovanni Burlando** “Primula Rossa”, diventa Comandante della 80° Brigata d’assalto Garibaldi.

Il 22 aprile il “**Diavolo Nero**” (Mario Costa), eroe leggendario, viene circondato e **ucciso a Torino** a causa di una spia. Il comandante “**Bellandy**” prende questo gruppo e oltre alla base di Canischio, ne sceglie un’altra a Ribordone e si prepara per ricevere i promessi aviolanci americani; nell’estate sarà la **VI Divisione G.L.**, di cui una brigata sarà la “**Mario Costa**”.

25 aprile altro **bombardamento aereo anglo-americano su Torino**, semidistrugge lo stabilimento dell'Aeronautica d'Italia e quartieri popolari: altri sfollati giungono in Canavese, accolti in case e cascinali con aggravamento del sistema alimentare. I comandanti partigiani acquistano al giusto prezzo viveri da distribuire nelle zone controllate; i **C.L.N. locali** cercano di dar aiuto con sistemazioni e sottoscrizioni.

I nazisti riprendono le deportazioni di operai in Germania, con prelievi in fabbrica e retate per le strade: saranno prigionieri internati nella **TODT** (Organizzazione tedesca del lavoro) in costruzione di ponti, strade, nelle fabbriche di armi, ecc.

Maggio - Dal 1° al 16 ingenti rastrellamenti in Valle d'Aosta e sulla Serra.

In occasione del **1° maggio a Torino si fa propaganda per l'astensione dal lavoro**.

Scioperi anche nelle fabbriche di Cuorgnè, Forno, Rivara, Favria e Rivarolo (SALP e Vallesusa); pattuglie di repubblichini G.N.R. **rastrellano Favria e Oglianico** per vedere se gli operai sono andati al lavoro.

I partigiani compiono sabotaggi alle linee elettriche ed alla ferrovia tra Rivarolo e S. Benigno. **“Nino il Vercellese”** attacca la caserma Pinelli a Cuorgnè, le pattuglie nazifasciste si trincerano, poi sparano.

Il 2 arrivano rinforzi di G.N.R. e tedeschi alla caserma di **Cuorgnè**, perquisiscono le case e requisiscono radio e biciclette.

Partono i **rastrellamenti** e minacce ad **Alpette**: i partigiani di “Titala”, causa poco armamento, si dileguano prima dell’arrivo; a **Campore** catturano giovani, saccheggiano e incendiano alcune case. Intanto i garibaldini si ritirano verso Ribordone, portano a spalle per 8 ore, armi e 25 q. di dinamite. Il 3 rastrellamento, a causa di una delatrice, di partigiani G.L. a **S. Maria di Agliè**: 4 rimangono uccisi. Il 5 1° rastrellamento anche a S. Giusto alla ricerca di banditi, con saccheggi.

La Brigata di “Piero Piero” forte di 200 uomini sale a Valprato; ha Comandanti anche a Ingria, Campiglia, Piamprato, ma lascia basi pure in pianura. La sede sarà in Valle Soana, ma con la sua **Volante** composta da una quarantina di ragazzi fidatissimi da S. Giusto continuerà a scorrazzare in pianura col sistema della guerriglia: attacco improvviso, fuga e nuovo assalto senza lasciare traccia. Il 10 scontro a fuoco tra reparti G.N.R. e squadre delle **“Garibaldi”**, **“Matteotti”** e **“G.L.”** vicino a **Rivarolo**, con alcune perdite da ambo le parti.

Il 12 a S. Giusto “Piero Piero” si scontra con reparti G.N.R. e ne rimangono feriti Piero ed altri due.

Il 15 attacca il treno alla stazione di Candia e cattura di 23 repubblichini e numerose armi.

- “Tabor” riceve l’incarico da Piero, su indicazione del Partito Socialista delle Matteotti, del comando di una ventina di ragazzi, con base in Valchiusella.

In **Valle Sacra e Frassinetto** i gruppi partigiani evitano l’aggancio per vari giorni.

Il 14 maggio rastrellamento a **San Benigno**: 5 civili vengono fucilati e 50 deportati in Germania.

A **Castellamonte** la G.N.R. sorprende 4 partigiani: 3 sono uccisi e 1 subisce inaudite violenze.

Scontri anche a Cuorgnè, Foglizzo.

Il 19 una colonna fascista proveniente da Torino direzione Cuorgnè, viene attaccata da **“Ratulin”**, collegato alle Garibaldi, nei pressi della frazione Mastri a **Feletto**: le Camicie nere minacciano rappresaglie future sul paese. I contadini col pericolo della stessa vita, in giugno porteranno grano, destinato all’ammasso, direttamente ai partigiani.

20 maggio – Sunto **del C.V.L.** (Corpo Volontari della Libertà) **su istruzioni tattiche contro i rastrellamenti**: servizio informazione con staffette, sganciamento, il vuoto di fronte a forze nemiche

preponderanti deve essere la regola della guerriglia, organizzare la ritirata e dispersione in varie direzioni senza mai abbandonare le armi che sono l'unica difesa, formare più squadre di numero ridotto per nascondersi e/o preparare imboscate, non attendere ma attaccare il nemico, i suoi depositi, il suo traffico ferroviario e stradale, occultare il materiale e i viveri in più posti segreti con difesa degli accessi.

Il 20 arrivano a Cuorgnè le **SS italiane**, addestrate in Germania per i rastrellamenti, e fanno scrivere all'entrata dei paesi “**Achtung Bandengefahr**” (Attenzione, pericolo di bande). Il giorno dopo sfilano in assetto di guerra, armati fino ai denti, minacciando strage di banditi e favoreggiatori.

Il 25 maggio **scade un nuovo bando di arruolamento**: “Il ribellismo sarà stroncato con inflessibile energia”. Allo scadere altri giovani entrano nelle formazioni partigiane e l'approvvigionamento dei viveri è in seria difficoltà: i fascisti presidiano i mulini, gli automezzi e il carburante sono scarsi, metà degli uomini sono disarmati, molte volte scendono a piedi per attaccare i presidi militari. Scarsi sono anche i medicinali: molti ammalati vengono curati in modo sommario, sono affetti anche da scabbia e pidocchi.

28 maggio - 3 giugno - **Rastrellamenti pressanti** per stroncare il ribellismo e procurare mano d'opera. All'alba a **Cuorgnè** tutte le strade vengono bloccate, le SS italiane entrano nelle case e prelevano **33** giovani dalla classe '14 alla '27, anche a **Pont e Salassa, in totale 120** giovani; a **Castellamonte 22**, pure a **S. Giusto e in altri paesi, anche in Valle Soana e Valle Sacra**; vengono incorporati nella **TODT** o deportati in Germania nei campi di lavori forzati, al limite della sopravvivenza, alcuni moriranno.

Dal 24 maggio a metà giugno - **Rastrellamenti** nazifascisti sulla **Serra e nell'alto Biellese** con 10.000 uomini. A Torrazzo i partigiani con scontri impari, riescono ad annientare un'intera compagnia nemica; le perdite garibaldine della “Caralli” e “Bixio” risulteranno molto gravi: tanti morti e la fucilazione a Biella di **22** combattenti partigiani.

Il battaglione “Monzani” si divide in **47°** Brigata d'assalto “**Monzani**” di Piero Maggi e in **18°** “**Papandrea**” di “Moro” Borello Claudio, che si sposterà a Forno. Le due Brigate sono a Chiesanuova, dove con le Matteotti subiscono subito un rastrellamento. Infatti il 28 i nemici risalgono la **Valle Sacra**, le formazioni si spostano continuamente per vari giorni fino alle pendici della Quinzeina e del Verzel, ancora innevate e senza cibo.

Anche in Val Soana salgono le Brigate Nere della “Muti” con ragazzi del carcere minorile.

Giugno - Il 4 Roma è liberata dagli Alleati, vi è lo sbarco in Normandia, l'esercito sovietico avanza e si è in attesa dell'ora X dell'Insurrezione generale.

Il 9 si costituisce il **1° governo dei partiti antifascisti con Bonomi** e tutte le forze partigiane coordinate dal **C.L.N.** prendono il nome di **Corpo Armato dell'Esercito Italiano**.

Fra maggio e giugno tutte le bande diventano Brigate, con più organizzazione, conoscenza delle armi e della guerriglia, con staffette, commissario politico, corpo di polizia, servizio sanitario. La “Garibaldi” dà **istruzioni per le imboscate**: in piccole bande attendere il nemico lungo le strade, mulattiere, dietro ad una curva o su un rialzo o fare imboscate multiple a 40-60 metri di distanza con fuoco incrociato, appostarsi di notte all'insaputa di tutti, non parlare, fumare o muoversi, portare acqua e viveri, istituire un servizio di sicurezza.

Nelle Brigate ci sono giorni di esultante entusiasmo, si susseguono attacchi, ma mancano sempre le armi, specie quelle pesanti, e si spera negli attesi lanci alleati.

Il 4 intere **stazioni dei Carabinieri disertano**: 40 carabinieri della zona di **Ciriè** passano con tutto l'armamento alle formazioni garibaldine della valle di Corio, altri di **Caselle, Torino** salgono in montagna.

Nuove **truppe G.N.R. e SS** giungono in **Canavese** e setacciano la Valle Sacra, Frassinetto e le Valli Orco e Soana. **I gruppi partigiani** attaccano, si sganciano e riattaccano da un'altra parte, i rastrellamenti nemici di paesi e villaggi vanno a vuoto: le basi partigiane sono deserte.

L' 11 **partigiani** al Pedaggio di Cuorgnè catturano in un'imboscata tre SS italiane e a Pont feriscono una pattuglia di repubblichini.

Il 12 **squadre garibaldine** con lo scopo di sabotare la produzione bellica, bloccano il treno della Canavesana e le fabbriche di **Rivarolo Vallesusa e SALP**; col sabotaggio delle linee elettriche, a **Favria e Oglianico** è imposta la sospensione dal lavoro a sei stabilimenti.

Il 14 una squadra della III brigata Matteotti e una GL tentano un'imboscata al Bettolino al Commissario Prefettizio di Castellamonte, ma coll'arrivo della scorta questa va a monte.

Il 17 **SS italiane e tedesche**, su segnalazione di una spia del luogo, sorprendono a Castelnuovo Nigra alcuni partigiani della III Matteotti, che rimangono uccisi.

Il 17 giugno la **Volante di "Piero Piero"** a **Volpiano** requisisce alle autorità fasciste del bestiame, che sta per essere inviato in Germania, e lo divide con la popolazione. Nella notte del 18 a **Front attacca la polveriera**, sorvegliata da 50 G.N.R. e da Camicie nere: dopo una violenta sparatoria il presidio si arrende, enorme il bottino di autocarri, mitra, parabellum e munizioni; il milite Aldino ed altri si uniscono ai partigiani; Il 19 la Volante attacca le **caserme di San Giorgio e Agliè** che non pongono resistenza e si procura nuove armi; poi **libera a Settimo prigionieri** civili, rinchiusi in un vagone, destinati ai lager; alla **caserma di Lombardore**, con una battaglia fittizia, recupera 143 cecoslovacchi, automezzi, una cisterna di carburante, armi e tantissime munizioni, distribuite poi alle formazioni partigiane del Canavese; i cechi vengono assegnati a quelle garibaldine.

La Brigata di "Piero Piero" conta 500 uomini; in **Val Soana** a Valprato c'è il comando, l'infermeria e una sartoria per far divise con le stoffe donate dalla Vallesusa, a Ronco il comando Italo Rossi, a Campiglia un campo di addestramento diretto da Bruno Selis. **"Piero Piero"** invia uomini in **Valchiusella**, intuito che sarà di vitale importanza per ovviare all'imbottigliamento in Val Soana, e forma 3 distaccamenti: "Aldino" e V. Selis, "Lince" e "Bertin", "Tabor" già esistente.

Il 18 una squadra **G.L. e Matteotti** disarmo nemici a Favria e vicino a Ivrea.

Ad **Ozegna** un gruppo della **50° Garibaldi** attacca truppe nemiche; nei pressi di **Feletto** la **49° del gruppo di "Ratulin"** tende un'imboscata a una colonna tedesca: uccidono 22 nemici e disarmo i superstiti, procurandosi parecchie armi. Il 20 a **Foglizzo** attacco della **49° Garibaldi di "Nino il Vercellese"** al presidio del castello, che si arrende dopo breve scontro.

Anche le intere **stazioni di Barbania, Front e Veneria**, tramite accordi con **Burlando** Giovanni, passano nella **80°**.

Il 20 una squadra garibaldina ferma il treno a **Bosconero**, cattura e uccide un tedesco; nella notte la **G.N.R.** preleva numerosi civili nelle proprie abitazioni e li invia in caserma a Torino, una cinquantina in Germania.

I garibaldini della **47° di "Maggi"** attaccano il **presidio tedesco della centrale elettrica di Rosone**, i soldati cecoslovacchi passano coi partigiani. Una squadra di **"Titala"** delle Garibaldi, circonda il presidio **della centrale di Bardonetto** (Locana) e incorpora nella formazione "Aquila" altri Cechi.

Il 21 dopo uno scontro a Pont, per rappresaglia la **S. Marco** preleva **64 operai** pontesi e li porta alle carceri di Ivrea, dopo averli fatti girare per la città come ribelli: intervengono per il loro rilascio il parroco di Pont e il vescovo di Ivrea, ne rilasceranno la metà. Il giorno dopo i nazisti chiedono la restituzione dei cecoslovacchi, minacciando di uccidere l'altra metà, quindi i cechi dichiarano che sono usciti di loro spontanea volontà; l'esecuzione è annullata, ma gli ostaggi non vengono rilasciati.

Il 25 giugno i Partigiani delle varie formazioni politiche **liberano Pont**, dopo una serie di scontri: è il **1° paese libero della zona** e controlla tutta la Valle Orco e Soana; tutti i partigiani scendono dai monti a presidiarlo: sono accolti dalla popolazione, i cui giovani sono quasi tutti partigiani e li ha sempre aiutati; qui stazionano tutti i matteottini sanguistesi. Il comando di Piazza è affidato al capitano Roscio, che appresta opere difensive, mentre il **Comando C.L.N., presieduto da un pontese, amministra con entusiasmo**: arresta e giustizia un delatore, stabilisce equi prezzi per i generi di prima necessità, fa propaganda per chiamare giovani alla lotta di Liberazione. Squadre fanno puntate alle roccaforti nemiche e tornano con armi e automezzi, altre squadre in pianura fanno rifornimento di viveri. A Ronco la 47° Garibaldi autorizza il taglio di un bosco demaniale. Pont verrà persa il 10 luglio e riconquistata alcuni giorni dopo.

Il 22 una squadra della **18° Garibaldi** preleva alle officine S.P.A. di **Caselle** due carri armati e li pilota fino a Forno.

Il 26 le brigate 11°-19°-20°-46°-80° Garibaldi attaccano il presidio di Lanzo forte di 1.500 uomini - Dalle ore 5 del mattino il combattimento dura fino a sera, ma coll'arrivo di rinforzi corazzati nemici devono ritirarsi; nel **rastrellamento** che segue molti civili sono arrestati e deportati.

Una colonna corazzata tedesca con 12 carri armati e 2 cannoni attacca **Corio**: i partigiani combattono fino a sera, riuscendo ad infliggere dure perdite; il rastrellamento seguente, con perquisizioni e incendi, causa uccisioni e 26 arresti, tra cui anche il pievano e il vice.

Il 26-27 Garibaldini del “Caralli” disarmano a Ivrea il presidio dei Carabinieri: ingente il bottino di armi, munizioni e vettovagliamenti; fanno 50 prigionieri, di cui 25 carabinieri si uniranno ai partigiani pochi giorni dopo.

Il 29 diverse formazioni **Garibaldi, Matteotti e G.L. attaccano il presidio di Cuorgnè** con 60 SS italiane e sottoufficiali tedeschi; mettono posti di blocco in periferia e dopo due ore di combattimenti il presidio si arrende, viene diviso il bottino di armi, munizioni e automezzi tra le brigate; incutamente la 1° Brigata Matteotti toglie il blocco al Pedaggio, quando si ritira una colonna di SS arrivata di rinforzo gli tende un'imboscata e uccide tra gli altri il comandante **Italo Rossi**; diventerà la Brigata “Italo Rossi”, comandata dal fratello **“De Franchi”**.

La **polizia partigiana** preleva spie e collaborazionisti e li giustizia.

Il 30 **Rapporto sul ribellismo** del maresciallo Graziani: migliorano gli aviolanci, l'attività delle bande è aumentata con sabotaggi, assalti alle caserme, prelievi, propaganda, si spingono fino alle porte di Torino, il Canavese è quasi completamente controllato dai ribelli e la popolazione ne ha simpatia.

A fine giugno si costituisce in **Valle Sacra** l'autonoma **“Giovane Piemonte”** di ideologia cattolica, comandata da “Lauri”, resterà attendista molto a lungo, questi partigiani sono ben vestiti, ben armati, ma combatteranno molto poco, i garibaldini ne faranno denuncia al C.L.N.; diventerà poi **l'VIII “Vall'Orco”**.

Luglio '44 – L'attività delle forze partigiane è aumentata, molti paesi e vallate sono sotto il loro controllo.

Le brigate diventano Divisioni - In Valle Lanzo è nata la **II° Divisione Garibaldi**, al comando di Gardoncini, con le Brigate **11°, 19°, 20°, 46°**. In Canavese la **IV° Divisione**, al comando di Picat Re, con la **18°** "Papandrea" a Corio-Pian Audi; la **47°** "Monzani" a Pont-Ronco; la **49°** "Viano" a Canischio; la **50°** "Zemo" ad Alpette; la **80°** "Peroglio" a Traves-Chiaves, ora Rocca-Levone; la **Manovra** a Forno, la brigata **Comando** e la **"Spartaco II"**.

Infermerie-ospedaletti da campo se ne contano 2 in Val Soana: una a Forzo della 47° diretta dalla garibaldina "Manuela" Tullia De Mayo e l'altra a Valprato delle brigate Matteotti; 1 piccola a Traversella; 1 a Sala Biellese diretta dal medico Luisa Levi, che sfollata a Torrazzo Biellese sotto falso nome, impartisce lezioni infermieristiche, 1 a Donato con Carla Valè; 3 in Valle di Lanzo, Val di Viù, Val d'Ala, il centro chirurgico in Val Grande, 1 presidio a Usseglio, 1 convalescenziaio a 2.400m con teleferica dietro La Torre, prezioso durante i rastrellamenti. Tutto questo è possibile anche in pianura con la collaborazione di medici, infermieri, suore ospedaliere.

Il tentativo di affamare le valli, viene stroncato con l'organizzazione di **corvées di civili**, che con lunghe marce raggiungono altre valli o la pianura per rifornirsi di un sacco di grano o farina.

Nelle zone libere si provvede al buon funzionamento, il comandante militare ha anche la funzione di ufficiale di stato civile: es. può celebrare matrimoni. Anche nelle **Valli di Lanzo** si costituiscono le Giunte Popolari Comunali per sopperire ai bisogni urgenti.

Il 1° del mese, nella notte un distaccamento dell'**11° brigata Garibaldi** assalta il presidio ferroviario di **Ciriè** e dirotta 6 vagoni carichi di cannoni a Ceres e in Val d'Ala; il giorno seguente vengono attaccati da una colonna corazzata, ma per 2 giorni l'**80°** riesce a respingerli e infliggere perdite al nemico. Durante il seguente rastrellamento, 5 partigiani feriti vengono catturati e trucidati dai fascisti per farli parlare, fino alla morte.

L'8 Attacco al battaglione Barbarigo - "Piero Piero", informato che militi del S. Marco ad Agliè vorrebbero arrendersi, trova il battaglione ad **Ozegna**; posizionati gli uomini, intima la resa al comandante Bardelli, che rifiuta: in 15 minuti uccidono il Bardelli e catturano molte decine di prigionieri, armi e automezzi. La brigata prenderà il nome **"Giorgio Davito"** del 16enne di S. Giorgio, morto in quell'occasione. Il giorno dopo **massiccio rastrellamento** ad Ozegna: vengono catturati ostaggi, tra questi anche il parroco ed il vice, e portati tutti alle carceri di Ivrea, dove sconteranno lunghi mesi e molti saranno internati in Germania; rastrellamento anche ad Agliè: 3 partigiani vengono trucidati e 3 donne violentate.

Il 5 la garibaldina **"Caralli"** attacca il presidio della stazione ferroviaria di Livorno Ferraris, recuperando 20 mitra e 11 moschetti; fa sabotaggi ai ponti, a linee ferroviarie e dell'alta tensione; il 10 ferma un treno, carica la motrice di dinamite e la lancia verso Ivrea, facendola saltare sul ponte della Dora, quest'atto serve per fermare il trasporto di materiale bellico.

Il 9 **nuove incorporazioni** di 32 avieri ad Altessano, che con una falsa sparatoria passano alla brigata **"Titala"**; il bottino di armi, mitraglie pesanti, casse di munizioni e bombe a mano sarà diviso tra la **47°** e **50°** Garibaldi.

Il 12 **Giovanni Burlando**, comandante dell'**80°** "Garibaldi", alle casermette di Front integra, tramite preventivo accordo, cecoslovacchi nella sua brigata, dopo che questi hanno eliminato i pochi tedeschi all'interno. Analoga azione a Lombardore, dove la **49° di "Spartaco II"** integra 52 cechi in armi.

Il 10 luglio **Battaglia di Voira** – Distaccamenti partigiani della “G.L.” al comando di Walter, della 47° “Garibaldi” di Maggi, della I-II-III “Matteotti” attaccano, per tenere Pont zona libera, una imponente colonna nazifascista che, dopo aver cannoneggiato la Valle, sale da Cuorgnè verso Pont con sei carri armati Tigre ed automezzi. La 1° linea di difesa è a Voira e Roncasso; i distaccamenti sono lungo l’Orco, a Campore, a Ronchi e Formiero; con mine precedentemente posizionate da guastatori di Morettini, le bombe anticarro lanciate dalle G.L. e i violenti combattimenti fanno ritardare l’avanzata, bloccandola a Voira per un giorno e procurando oltre 100 morti al nemico. I nazifascisti portano via i morti e riprendono il combattimento con l’aggiunta di mortai; a sera i partigiani, esausti e finite le munizioni, sono costretti a ritirarsi verso la Vall’Orco e Soana, vengono evacuati i feriti e i magazzini da Pont, che dopo averla bombardata, viene ripresa dai nazifascisti facendosi scudo con 14 partigiani catturati; poi saccheggi, incendi e ritirata a Cuorgnè.

Nei giorni seguenti i partigiani **rioccupano Pont**, con la fiducia e l’affetto della popolazione. Scambio poi di 29 prigionieri della X MAS, catturati ad Ozegna, con 30 civili pontesi incarcerati a Ivrea.

Il 10 “**Piero Piero**” con la sua **Volante cattura** sul ponte tra Romano e Strambino, con una rapida e violenta azione, tra gli altri, un alto graduato delle **SS Maggiore Smith**, che ferito lo porta a Corio presso i garibaldini. Piero viene subito intercettato per accordi e da solo e disarmato viene scortato a Torino, dove intrattiene trattative con l’Alto Comando Tedesco: ottiene lo scambio del graduato ed altri militi, con 36 partigiani di Burlando, Bellandy ed altri e ottiene una tregua di 15 giorni. In questo periodo le sue Volanti alimentari arraffano dai silos dell’ammasso quanto più possono di grano e riso, passando indisturbati nei posti di blocco fascisti di Cuorgnè, Ivrea. Piero progetta e fa costruire un’autoblinda corazzata; riceve soldi dall’Olivetti, alla quale ditta destina la brigata di “Tabor” come aiuto e difesa.

Dal 20 “**Piero Piero**”, visti vari movimenti tedeschi, interrompe la tregua, inseguendo nazifascisti durante i loro stessi rastrellamenti; combatte un po’ ovunque, anche nel Monferrato; il 26 affronta una colonna a S. Giusto.

Lo scambio ha fatto scalpare, anche il C.L.N. di Torino gli dimostrerà grande considerazione: **Piero Urati il 2 agosto è nominato comandante col grado di Maggiore della Divisione “Giorgio Davito”, forte di oltre 1.000 uomini**, comprendenti le **7 Brigate Matteotti** dislocate in Val Soana, Valchiusella, Valle Sacra e in pianura.

Il 21 **rappresaglia a San Maurizio** per un tedesco ucciso: i nemici bombardano la cittadina, uccidendo vari civili.

Scontri a Spineto, a Castellamonte con rastrellamento, a Cuorgnè e Pont, Ivrea, Banchette, Alpette, Canischio, Agliè.

Imboscate e sabotaggi della 18° **Garibaldi**: al campo militare di Lombardore preleva armi e munizioni, a Torino un camion cisterna di benzina, a Bosconero da un deposito 10.000 litri di nafta, a Caselle due carri armati, a Boschetto armi automatiche e munizioni.

Il 24 ultima incursione aerea Alleata in centro Torino.

Il 25 a **Ivrea**, il comandante “**Alimiro**” della VII G.L. fa saltare il ponte della ferrovia, fermando la produzione di armi ad Aosta. In questo mese in Valchiusella a Brosso si stabilisce anche la **G.L.**, trasferitasi da Ivrea non più sicura.

Il 26 un distaccamento della 47° Garibaldi al comando di “Cit Dio” con base a Ronco, cade in un’imboscata a Castellamonte ed alcuni periscono.

Il 25-26-27 attacco delle brigate garibaldine “**Caralli**”, “**Bixio**” e un distaccamento “**Badery**” ai presidi nazifascisti della Valle di Gressoney: Pont Saint Martin, Lilliane, Issime con sconfitta del nemico nei punti più importanti; procurano in due giorni la perdita nemica di 102 uomini tra morti e feriti, ma subiscono anche la perdita di 12 uomini e di 40 feriti; tra i morti il 26 a Gressoney la Trinitè c’è anche il cattolico garibaldino **Gino Pistoni**. Nel vasto rastrellamento il 28 è catturato dalla X MAS a Cascinette d’Ivrea, torturato e poi impiccato ad Ivrea il garibaldino **Ferruccio Nazionale**.

Il 27 la brigata **G.L. di “Bellandy”** attacca il distretto di Chivasso, procurando perdite nemiche, però quando stanno per ritirarsi sopraggiunge un treno carico di truppe tedesche, che catturano 6 partigiani neanche ventenni; saranno poi impiccati al cavalcavia dell’autostrada.

Il 29 muore a Strambino la **staffetta Adriana Mino** della IV Matteotti di 18 anni di Pavone, ferita in un’azione.

Il 30 luglio **Imboscata a Valperga a colonna nazifascista - “Piero Piero”** coi suoi è a Pont, informato dell’avvicinamento di una colonna nemica, inaugura l’autoblinda e con più di 200 uomini parte, gli uomini si appostano e piazzano mitragliatrici sul campanile e all’ingresso sud del paese verso Busano e Salassa. Un uragano di fuoco si abbatte sulla colonna in arrivo, mentre una staffetta motorizzata va a Pont a chiedere rinforzi alla **49° e 47° Garibaldi coi cecoslovacchi e due brigate G.L. tot. 400 uomini**. Gruppi di “Piero Piero”, Walter G.L. e Lari III Matteotti si portano verso Busano e prendono le truppe tra due fuochi: i combattimenti proseguono per molte ore contro un nemico tre volte superiore e con dispendio di molte munizioni, i Comandanti danno poi l’ordine di ritirarsi; solo a mezzanotte i nazifascisti entrano in **Valperga** coi micidiali carri armati Tigre, incendiano alcune case e uccidono due civili. **Rappresaglie su civili a Busano** e nella zona.

Il garibaldino Giovanni Tamietti, 21 anni della 49°, catturato a Salassa prima della battaglia, viene torturato atrocemente per due giorni, portato sulla piazza per essere fucilato è irriconoscibile, senza unghie e con orribili mutilazioni, tanto che il plotone d’esecuzione della X MAS esita a sparargli; viene ucciso dal cappellano della stessa a colpi di pistola.

Il 31 **Imponente attacco nazifascista a Canischio, Alpette, Pont** - Dopo l’imboscata subita a Valperga, si avvistano molte colonne, 25.000 uomini, che si concentrano per iniziare il rastrellamento: truppe G.N.R., X MAS, SS tedesche, truppe corazzate della Wehrmacht con autoblindo, carri armati ed artiglieria pesante. Una colonna a Busano si divide, una fa rastrellamenti a Rivara e l’altra va a Cuorgnè; qui arrivano truppe anche da Rivarolo e dalle ore 9 alle 12 cannoneggiano verso Pont.

Una colonna va verso Buasca, dove si divide per Prascorsano e Canischio: qui la **49° Garibaldi, i cecoslovacchi e la G.L. “De Palo”** al comando di “**Olivero**” e la “**Mario Costa**” di **Walter** sono appostati e li stanno aspettando, mettendoli in fuga e inseguendoli fino alle porte di Cuorgnè.

Una colonna di automezzi va verso Alpette, il comandante **“Titala”** in previsione di un attacco ad Alpette, predisponde uomini a Formiero, Nero, Serai, fa smantellare i magazzini, distribuire i viveri alla popolazione, ripulire scuola e municipio sede partigiana e dà l’ordine di sganciarsi verso Trione, mentre la mitraglia batte la carrozzabile; i nemici entreranno in **Alpette** solo il giorno dopo, prelevando ostaggi e perquisendo le case.

Dopo mezzodì la colonna corazzata da Cuorgnè sale verso Pont, difesa da distaccamenti scesi da Ronco e dalla Val Soana, dalla **Volante di “Piero Piero”** e da **due brigate Matteotti**, e dalla parte di Alpette dai **Cechi**, ovunque ci sono mine anticarro e si spara tutto il pomeriggio dalle altezze; i 20 carri armati e i reparti nazifascisti trovano accanita resistenza sia a Voira-Salto che nella strada Campore-Pont; per evitare ai Cechi l’accerchiamento lungo l’Orco, “Piero Piero” ordina lo

sganciamento verso Pont, infine alle 20 senza più munizioni, ordina il ritiro verso Ceresole e Valprato; evacuano i feriti verso la Val Soana e fanno brillare il pilastrone del ponte sul Soana.

Il giorno dopo 1 agosto **il nemico entra a Pont** (addio 1° paese libero), incendia gli accantonamenti partigiani, alcune case, una parte delle scuole e rastrella numerosi ostaggi da mandare in Germania; occupa Sparone e Locana. Intanto la **49° e 50°** brigata Garibaldi sono attestate in alta Valle Orco e chiedono rinforzi nell'attesa dell'imminente attacco.

I nazifascisti si stabiliscono definitivamente a Pont, Cuorgnè, Castellamonte.

Agosto – Rastrellamenti della X MAS a Canischio, dove installano un presidio, **a San Colombano Belmonte**, dove prendono in ostaggio anche il prete **don Vota, a Prascorsano**, dove la popolazione subisce gravi maltrattamenti. I partigiani, avvertiti dalle staffette, si sganciano e vanno in montagna.

A **Cuorgnè** arresti per rappresaglia ai parenti dei partigiani conosciuti: dalla caserma Pinelli si sentono solo gemiti di dolore. La **staffetta Luigina Trione** di 18 anni, nipote di "Spartaco II" comandante della 49° Garibaldi, arrestata con mamma e sorelle sue e di altri partigiani, è imprigionata a Cuorgnè, torturata, violentata dal Bertozzi ed altri ufficiali della X MAS, poi trasferita a Torino alla caserma di via Asti, noto luogo di tortura, dove subisce altre violenze con traumi psicofisici irreversibili, condannata a 8 anni di detenzione è trasferita alle Carceri Nuove, dove resterà sino alla Liberazione.

Il 1° **Attacco nazifascista a Corio** con cannoni, mentre un aereo sgancia bombe in località "Pesci vivi" e poi a Pian Audi, dove viene abbattuto da una postazione di mitraglia garibaldina della **18°**; altri distaccamenti fermano l'avanzata fino a sera, procurando perdite nemiche, la brigata deve poi ripiegare; i nazifascisti bruciano casolari e baite e prelevano **ostaggi compreso il parroco** di Corio. Tutte le strade sono percorse da truppe in rastrellamento, la brigata **Manovra** tende un'imboscata verso Rivara e il 3 sulla Ciriè-Caselle; i garibaldini hanno **scontri** a fuoco ovunque: in zona Lanzo la **18° e 46°**, sulla strada Forno-Rivara l'**80°** di Burlando e la Manovra, in zona Feletto-Rivarolo la **50°**.

Il 3 **Battaglia di Ceresole** – La **49°, 50°** Garibaldi, **slavi** e distaccamenti **cecoslovacchi** si concentrano tra Noasca e Ceresole. Alcuni sono in posizione avanzata a Noasca con mitragliatrici e armi automatiche, la "Spartaco II" con bombe a mano ferma il nemico; nella notte del 4 i distaccamenti si spostano sopra Noasca, dove sono arrivati anche i rinforzi dalla **20°**. Lungo il torrente Orco, verso la galleria, da un lato la **49°** di "Spartaco II" coi cecoslovacchi e dall'altro lato la **50°** di "Titala" con slavi, russi e cechi controllano la strada con raffiche di mitraglia fino a Noasca; al mattino il nemico retrocede, ma il martellamento continua a colpi di mortaio, gli attacchi vengono sospesi e ripresi più volte e lo sbarramento partigiano sembra invincibile, impressionanti le perdite nemiche. La battaglia infuria con ingenti forze schierate da ambo le parti per vari giorni, giungono **altri rinforzi** dalla Valle di Lanzo e la squadra **GL** "Franceschino". La X MAS viene mandata allo sbaraglio, un colonnello è colpito, i gerarchi fascisti Pavolini, Borghese ed altri che ispezionano il campo di battaglia, vengono feriti. A **Noasca** i fascisti incendiano case, prelevano ostaggi, fanno razzie di bestiame e viveri.

E' l'ottavo giorno di combattimenti, i partigiani a Ceresole con scarse munizioni fanno rotolare massi sulla strada, devono poi ritirarsi prima di essere accerchiati e fuggono attraverso i valichi di montagna verso la Valle d'Aosta e la Valle di Lanzo. L'11 il leggendario comandante **"Titala"** "Spartaco I" (Battista Goglio) della **50°** brigata Garibaldi, nell'acerchiamento nei pressi di Cabianca, viene **colpito a morte**, mentre copre la fuga dei suoi compagni con una mitragliatrice. Anche nell'altro versante, verso Bellagarda c'è una manovra di accerchiamento e aumentano i

combattimenti. **La battaglia si conclude il giorno 12** per mancanza di armamento, con centinaia di morti e feriti per gli aggressori e sei perdite partigiane.

La 50° con la morte del comandante **diventerà la 77°** Garibaldi, al comando di “Gatto”.

La Valle Orco è ormai interamente presidiata e rastrellata; attacchi e perquisizioni a **Frassinetto**. Il 4 anche la **Valle di Ribordone è attaccata**, alla 1° postazione “**Bellandy**” con una raffica colpisce l’ufficiale in testa, i distaccamenti entrano in azione e i fascisti retrocedono, ma poi sotto i tiri di mortai e mitraglie da 20 mm. i partigiani nella notte sotto una pioggia torrenziale devono sganciarsi; per rappresaglia i fascisti bruciano a Ceresa e Ceresetta alcune case e stalle col bestiame dentro, poi procurano altri incendi nelle frazioni, a di Ribordone danno fuoco al municipio e alle scuole.

In Valle Soana varie formazioni sono imbottigliate e respingono gli attacchi.

Gli attesi aviolanci angloamericani a Ribordone e in Val Soana non sono ancora stati effettuati; nelle forze partigiane molti sono ancora i disarmati; si prevede un attacco massiccio, è pressante il bisogno di armi pesanti.

“**Piero Piero**” **disarma un intero distaccamento della “Giovane Piemonte”**, attendista da fine giugno, con un ingente bottino, che gli varrà un processo dal C.L.N. il 30 marzo ‘45, anche se avrà riconsegnato loro le armi: ne risulterà infine scagionato.

La Volante di “**Piero Piero**”, scesa a piedi in pianura, è comandata da “Maggio” e presso Foglizzo recupera un autocarro. **Piero** è in Valle per organizzare, ma anche in pianura, dove con la sua **Volante**, vicino Chivasso circonda il campo aereo di fortuna di Ca’ Bianca e distrugge gli aerei Cicogna, gli ufficiali si uniscono ai partigiani; poi sparatorie a Caluso, Candia, Ciriè e disarmi a Strambino, Chivasso; a Montanaro almeno dieci incursioni sui treni con prelievo di ostaggi tedeschi. Il 15 “**Piero Piero**” è contattato da Borghese X MAS per lo scambio di prigionieri, ma scoperto che il fascista vorrebbe solo la sua resa, interrompe subito la trattativa.

Il 13 alcuni garibaldini della brigata **Manovra** liberano a Torino il comandante Burlando Ferdinando, ferito e piantonato in ospedale, e nascondendolo in un carro viene trasportato a Forno.

Il 14 una missione americana è inviata a Corio per favorire l’invio di armi.

A Corio si susseguono combattimenti e rastrellamenti per vari giorni; a Ciriè fucilazioni di partigiani.

Il 15 agosto **Feletto brucia** – Il 14 la squadra di “**Ratulin**” tende un’imboscata a una colonna tedesca in transito a Feletto e un milite resta ucciso; mentre i partigiani si dileguano, i nazisti rastrellano e uccidono alcuni civili. Il giorno dopo per rappresaglia bloccano tutte le vie d’accesso al paese, ammassano tutta la popolazione nella piazza, saccheggiano le case, fanno razzia del bestiame e del grano e poi incendiano il paese. Alla partenza dei nazisti, la X MAS al comando del principe Borghese e la G.N.R. riattizzano con furore il fuoco: **262 case incendiate** e distrutte, 21 partigiani uccisi e 31 uomini che non sono riusciti a fuggire dal paese sono arrestati, anche il parroco; alcuni saranno deportati in Germania. Donne e bambini restano soli e senza tetto, si fa sentire la solidarietà dei paesi vicini e del clero: giungono viveri e indumenti ed all’asilo viene istituito un pasto a chi non ha più nulla.

Il 22 al presidio di Cuorgnè ci sono già in cella 150 prigionieri e continuano ad aumentare; anche i **parroci di Pratiglione, Bosconero, Spineto, Castellamonte, Feletto, San Giusto, Pertusio e Forno**, sospettati di avere “rapporti con i ribelli”, vengono arrestati e incarcerati. L’alto clero invece tiene un comportamento prudente e ambiguo.

Il 30 agosto muore in un'imboscata presso Salassa il comandante garibaldino **“Ratulin”** (Aprato Giovanni), 23 anni di Feletto; diversi partigiani vengono **fucilati a Mathi, Ivrea, S. Maurizio**. La società Agricola-Operaia di Vesignano viene devastata e parzialmente bruciata coi lanciafiamme dai tedeschi per rappresaglia. Il rione San Grato **di Favria** è incendiato dai nazifascisti.

Ancora **imbottigliati in Val Soana**, gli uomini di **“Piero Piero” sono alla fame**; l'unica via di approvvigionamento è verso la Valchiusella, dove ci sono i tre distaccamenti di **“Aldino” e V. Selis, “Lince” e “Bertin” e “Tabor”**, dislocati a Traversella, Chiara e Fondo.

Settembre - Alcune **formazioni Matteotti** dalla Val Soana scendono in pianura.

I gruppi d'azione di pianura sono spesso comandati da Tua, Bertin, Aldino, Lari, Villa, il loro compito è rifare il parco automezzi e far prigionieri tedeschi. Mentre **“Piero Piero”** è in Valle, la **valorosa Volante** con **Bertin o Maggio** da **S. Giusto** ogni giorno è in azione: sui treni Chivasso-Aosta, imboscate sull'autostrada, ai posti di blocco sulle statali, anche a quello di Novara delle Brigate Nere. **“Piero Piero”** è informato che a **Ciriè**, presso una fabbrica di vernici, è arrivata una grande quantità di carburante, quindi scende e, con un gruppetto travestiti da militari della X MAS, si presenta ai repubblichini, la **Volante** li circonda e preleva. Poi sull'autostrada tra Settimo e Brandizzo, con finta sparatoria, recupera un camion carico di motori e lo nasconde sopra Cuceglio.

Il 3-4-5 a **Boschi di Barbania** alcuni partigiani feriscono un milite della Folgore; al pomeriggio giungono i repubblichini, che mentre svaligiano le case, vengono attaccati dal gruppo **Manovra di “Moro”** e subiscono la perdita di 17 uomini e 7 feriti; il mattino seguente, arrivati rinforzi, iniziano le perquisizioni, prelevano 25 ostaggi donne e bambini e li fanno stare in piedi tutto il giorno, mentre saccheggiano le case; catturano un garibaldino e si accaniscono con lui con furia bestiale e dopo lo uccidono con altri 5 civili; poi **incendiano** quasi tutto il paese, **79 case su 83**.

Offensiva contro le Valli di Lanzo – la 1° settimana di settembre, dopo la battaglia di Ceresole e i rastrellamenti in Canavese, i nazifascisti con 10.000 uomini scatenano un'offensiva a Viù, Usseglio, Lemie, Ceres, Chiaves, dove tutte le **Brigate garibaldine** della zona, dopo essere state in linea oltre 10 giorni ed aver procurato al nemico centinaia di morti e feriti, si ritirano e svallano: molti i caduti, i feriti partigiani e i civili, con corvées da Forno vengono portati in salvo in Francia, con traversate drammatiche.

Il 5 **Battaglia del Monte Soglio** - Truppe corazzate nazifasciste con artiglieria attaccano a **Forno** i garibaldini della **49°, 77° e Manovra** fino alla cappella del Bandito e della Neve, e dopo poche ore anche a **Corio e Pian Audi**, dove ci sono la **18° e 80°**. A Pian Audi ci sono 3.000 uomini, compresi i valligiani senza tessera alimentare, c'è una sartoria per le divise, una calzoleria, la cucina, una panetteria: i civili smontano tutto e camminano per 4 notti per mettersi in salvo. I nazifascisti dopo giorni di combattimenti con gravi perdite, 300 morti e molti feriti, ricevuti rinforzi con carri amati, autoblinde e mitragliamento aereo, attaccano per la **4° volta** il monte Soglio. Finalmente arriva un **aviolancio** degli Alleati, a cui ne seguiranno molti altri, di armi, munizioni e materiale ai partigiani, peccato che metà di questo lancio cada in zona nemica; i Partigiani sono costretti a sganciarsi in varie direzioni, subiscono 12 perdite e vari feriti: 3 catturati subiscono atroci torture e poi vengono fucilati a **Pratiglione**.

Il 4 a **Castellamonte** si installa il presidio della **S. Marco**; a **Pont e Sparone** la **X MAS** spadroneggia saccheggiando e imprigionando: continuano le diserzioni.

Il 5 una squadra **G.L. attacca il treno** della Canavesana vicino a Bosconero per procurarsi armi e munizioni, catturando un ufficiale della X MAS con alcuni marò; il giorno dopo nel tratto ferroviario Favria-Oglianico la sparatoria si conclude con diversi morti da ambo le parti.

Il 9 **due aerei di tipo inglese mitragliano** nei pressi di Bosconero la "Canavesana" carica di operai e sfollati: oltre 50 civili uccisi e 70 feriti; si sospetta una rappresaglia camuffata della X MAS, per inasprire gli animi contro gli Alleati.

Continuano le **fucilazioni e i massacri** a Castellamonte, Ivrea; qui il battaglione Barbarigo fucila 3 partigiani e **la staffetta "Carla"** Santina Riberi di 18 anni, della 77° Garibaldi, dopo averla a lungo torturata.

Il 10 settembre '44 Liberazione della Val d'Ossola – Da Ornavasso tutta la Valle e valli laterali, sono state liberate dalle forze partigiane e si costituisce subito il **1° Governo provvisorio partigiano della Repubblica dell'Ossola**, con l'appoggio della Svizzera ed il riconoscimento internazionale; eleggono la Giunta capace di amministrare il territorio: tutte le leggi e i corpi militari fascisti sono sciolti in soli 2 giorni, organizzano la difesa militare, la polizia, le finanze, la scuola, l'assistenza, la giustizia, l'approvvigionamento alimentare con l'aiuto della Svizzera e 2.000 bambini vengono ospitati presso le famiglie elvetiche. Con l'attacco poi di 5.000 uomini della Repubblica Sociale con armamenti pesanti, **il 23 ottobre la giovane Repubblica cadrà** dopo solo 40 giorni di autogoverno, lasciando però un'ammirazione generale; la popolazione fuggirà, specie in Svizzera, lasciando il vuoto.

Il 10 gli angloamericani sferrano un attacco positivo su **Firenze e Bologna**.

Il giorno della Liberazione sembra vicino.

In Valchiusella le nuove **Volanti** della **IV Matteotti di "Tabor" e Costanzo**, incaricate da "Piero Piero", operano nella zona d'Ivrea e subiscono uno scontro verso Samone; il 12 prelevano 23 q. di grano all'ammasso di Castellamonte e 20 q. di farina a Montalto Dora: una parte viene destinata in Val Soana. Con 14 ore di marcia attraverso il Colle delle Oche, uomini di alcuni distaccamenti e montanari recuperano i sacchi e con 30 kg sulle spalle tornano indietro; questo durerà fino a tutto settembre.

Il 12 la Brigata **Manovra della 49°** vicino a Feletto uccide 4 repubblichini, il giorno dopo cattura 3 marò recuperando armi e furgoncino.

Il 16 il **"Diavolo Rosso"**, con squadre di garibaldini della **49° e 18°**, ferma sull'autostrada Torino-Milano l'automobile del temuto **prefetto Manganiello**, responsabile di crimini verso la popolazione di Firenze: riconosciuto colpevole viene giustiziato con alcuni ufficiali repubblichini.

Il 14 gli angloamericani, dopo messaggi su Radio Londra, effettuano **alle G.L il 1° aviolancio** sul monte Arzola di Ribordone, di mortai, mitragliatrici, bombe, armi, coperte, sigarette, viveri, rotoli di soldi, medicinali; si ripeteranno sovente a Bellandy e Walter, anche in Valle Sacra a S. Elisabetta. Si riaprono speranze anche per le formazioni Matteotti della **Val Soana**, che non hanno ancora avuto nulla; una sera aspettano un lancio a Piampiato, preparano i fuochi, ma soprattutto la nebbia, l'aereo va a schiantarsi sul monte Marzo. Aumenta la partecipazione all'ora politica, anche se Piero non ne vuole sapere. Il rifornimento di viveri si fa sempre più critico causa l'assedio: le razioni vengono ancora ridotte, sono senza sale e tabacco, scarsa la carne, aumenta il numero degli ammalati, anche tra la popolazione, pure le capre senza sale sembrano impazzite.

I nemici da Pont continuano a **cannoneggiare la Val Soana** e attaccare, ma sono ancora respinti.

Il 17 “Piero Piero” con un gruppo scende a Villafranca, a monte di **Pont**, e attacca il posto di blocco, bottino: 2 mitragliatrici pesanti e 2 leggere, moschetti, munizioni e prigionieri.

Il 21 settembre **Attacco a Frassinetto** – Qui c’è la sede della **III Brigata Matteotti** al comando di Lari e di un distaccamento della **47° Garibaldi**; alle ore 9 colpi di mortai colpiscono il paese provocando incendi di case e fienili; i combattimenti durano alcune ore, poi i partigiani devono ripiegare; 3 patrioti fatti prigionieri vengono torturati giorno e notte e poi fucilati, saccheggi e incendi di alcune case.

Scontri a Ribordone, alla periferia di **Cuorgnè, a Pont**.

Imboscate per recuperare armi sulla strada tra Castellamonte e Ivrea; una squadra della **IV Matteotti** fa prigioniero un ufficiale della X MAS.

Il 25 **Sabotaggio alla caserma di Novara**: cinque partigiani **G.L. della “Mario Costa”**, di base a Rivarolo-Argentera, vanno a Novara travestiti da marò della X MAS, si fanno ospitare nella caserma Perrone, nella notte piazzano una forte carica di esplosivo in una ghiacciaia, al mattino danno fuoco alle micce e si allontanano; i giornali segnaleranno la perdita di 13 fascisti e di 60 feriti.

Il 26 alcuni garibaldini prigionieri vengono trasferiti in autocarro, Adriano Ghione, 18 anni di Feletto, nei pressi di Ciconio ingaggia una lotta con la scorta, disarma un tedesco e uccide un ufficiale, permettendo ai suoi compagni di scappare nella confusione, sopraffatto è fucilato immediatamente.

Il 27 una squadra **G.L.** cattura 3 repubblichini sul treno della Canavesana.

Squadre d’azione della **“Vall’Orco”** compiono sabotaggi alla linea ferroviaria in zona Caluso.

Scontri a fuoco nei dintorni di S. Giusto della **II “Matteotti” di pianura**; poi scontri sull’autostrada, sui treni, nei posti di blocco con prelievo di autocarri.

Il 30 **muore in combattimento a Cuorgnè** il famoso comandante **“Spartaco II”** (Trione Giuseppe) **della 49° Garibaldi**, nell’intento di catturare prigionieri; assumerà il comando della **49° “Nino il Vercellese”**. Anche altri due comandanti di distaccamento vengono uccisi: quello della II Matteotti **Sassòè** cade combattendo, invece quello della 77° Garibaldi **Vercelli** viene torturato, spezzandogli le braccia, e poi lo uccidono.

Ottobre – In Val di Lanzo partigiani **G.L.** accompagnano più volte ex-prigionieri inglesi (aviatori) e slavi in Francia attraverso i valichi alpini.

Il 3 la **X MAS**, dopo strenua difesa della **19° Garibaldi**, occupa il rifugio Gastaldi a 2690 m. slm, precludendo il passaggio in Francia. Nei rastrellamenti vengono fatti prigionieri vari comandanti, portati alle Carceri Nuove di Torino, verranno poi fucilati.

Il 1° del mese **scontri tra Orio-Barone**, perde la vita il comandante di brigata **Giaudrone** Luigi della **II° Matteotti**. Dopo il funerale **“Piero Piero” con la Volante va nel Monferrato** per azioni e a Trino fa prigionieri 20 brigatisti e 2 spie, che a Montiglio processa e giustizia per i crimini commessi. Poi a piedi coi suoi uomini torna a S. Giusto stanco, ma con l’affetto e l’accoglienza della popolazione. Sulla **Serra arriva un lancio** di materiale plastico altamente distruttivo, per “Monti” ma anche per “Piero Piero”, con ufficiali paracadutati per insegnarne l’uso; questo materiale serve a Piero per far saltare i pali dell’alta tensione, il camion-rimorchio carico di motori e tutto ciò che è strategico.

Attacco partigiano al campo militare di San Maurizio ed alla polveriera di Front. **Sabotaggi** alle linee elettriche.

Il 4 alla Cascina Vittoria, tra Feletto e Lombardore, la brigata **Manovra garibaldina** attacca una colonna tedesca uccidendo un tenente colonnello con importanti documenti ed alcuni soldati.

A Torino sono catturati e fucilati il comandante **“Lauri”** (Laurenti Battista) ed il Vice della **“Giovane Piemonte”**.

Il 6 a S. Giusto vi è uno scontro della X MAS con la “Vall’Orco”, muore un partigiano.

Un gruppo delle **G.L.** viene catturato dalla Folgore e fucilato ai Mastri di Feletto; la brigata **Manovra** della G.L. si trasferisce in Valchiusella, più tranquilla, però alcuni partigiani in ritardo per un guasto al camion, vengono catturati dalla Folgore e fucilati.

Il Generale alleato **Alexander rallenta l’offensiva** sulla linea Gotica: la causa è dovuta a nuove truppe tedesche affluite e la perdita di molti uomini.

Il 13 **attacchi nazifascista** in Valle d’Aosta - A **Quincinetto** il distaccamento “F. Nazionale” della **76°** resiste alcune ore e poi ripiega, ma i rastrellatori sorprendono 9 garibaldini; in pochi giorni tutte le **formazioni valdostane** sono attaccate e molti presidi cadono.

Nella prima quindicina di ottobre la X MAS e la G.N.R. lasciano Cuorgnè ed il territorio per la Venezia Giulia. Il 14 a **Cuorgnè** rimane un solo battaglione della **X** e arrivano **in Canavese SS tedesche**, con soldati ucraini arruolati nella campagna di Russia, ed ufficiali della **Gestapo**, che annullano tutti i “lasciapassare”, impongono il coprifuoco alle 7 di sera e severe restrizioni.

Il 17 Il Comando tedesco emana l’ordinanza del servizio notturno dei civili, a turno lungo le strade provinciali, a guardia delle linee elettriche e telefoniche; i “guardiafili” saranno immediatamente fucilati se, lungo il loro tratto di guardia, passeranno dei partigiani. Di tutti i presidi nazifascisti, quello di Cuorgnè è il centro più importante e qui sono condotti quasi tutti i rastrellati; dopo mesi di detenzione con torture saranno portati a Bussoleno per processi e condanne a morte. Le SS tedesche hanno deciso di far piazza pulita dei partigiani, sia in pianura che in tutte le Valli; ci sono rastrellamenti e scontri, i partigiani tendono imboscate.

Verso metà ottobre **“Piero Piero”**, allarmato della situazione, **smobilita** un centinaio di uomini della II Matteotti dalla Val Soana, ancora con abiti estivi ed alla fame, e li fa scendere in pianura; in Valle restano solo alcuni presidi e i distaccamenti di Ottorino e “Barba”.

Il 14 **Attacco alla Valchiusella** – Sfondato il blocco di Alice Superiore e le sedi di Vico, i gruppi **Matteotti** comandati da **“Bertin”**, **“Tabor”** e **V. Selis**, i **G.L. “Mazzini”** e **“Walter”** sono attaccati con carri armati per stroncare i rifornimenti alla Val Soana e, dopo un strenua difesa con armi impari e 30 partigiani morti, tra cui anche **Vincenzo Selis**, sono intrappolati e sbandano: “Bertin” va a Fondo e colle delle Oche, “Tabor” alla Cavallaria, le G.L. “Mazzini” a Succinto e “Walter” sopra Rueglio; la Valle è presa, tutti i depositi di viveri cadono in mani nemiche. Seguono due giorni di rastrellamenti con la solita violenza: a **Vico** fucilano 5 prigionieri GL e 1 Matteotti, a **Traversella** 14 partigiani quasi tutti della 76° Garibaldi e civili, incendiano 54 case, il Municipio, saccheggiano negozi, violentano donne.

In pianura la **Volante di “Piero Piero”** prosegue gli attacchi e il 19 ottobre **Piero per la 3° volta**, in un rastrellamento a Candia, **viene ferito** gravemente alla testa, tantochè i nazifascisti e la Stampa ne annunciano la morte; invece soccorso, verrà curato e riuscirà a salvarsi.

Il 21 **Attacco al Colle delle Oche, Frassinetto e alla Valle Soana** – Nella notte gli Alpenjaeger, reparti russi antiguerriglia, molto crudeli, adatti alla guerra di montagna, saliti silenziosamente con

spie dalla Valchiusella al **Colle delle Oche**, massacrano 18 partigiani dei 40 della **II Matteotti**, posti a difesa del Colle.

Alle ore 5,30 truppe salgono da Pont e attaccano **Frassinetto**, difesa in due zone da Lari della **III Matteotti e dalla 47° Garibaldi**; con la predominanza dell'artiglieria e dell'aumento di truppe, alle ore 15 i partigiani, col sopraggiungere di una fitta nebbia, riescono sganciarsi verso i monti: 3 partigiani vengono però catturati e fucilati; i nemici incendiano casolari e frazioni, violentano donne, compiono razzie e rastrellano i monti.

All'alba del 21 anche la **Val Soana** è bombardata, poi i nemici salgono da Pont con truppe ed artiglieria. A **Stroba** i vari distaccamenti affrontano un violento attacco frontale, mentre pattuglie nemiche scese da Montpont alla retrostante Ingria stanno per accerchiare, riescono comunque a sganciarsi e alle 10 cessa la difesa di Stroba. Prima di **Ronco**, al ponte per Forzo **Tullio De Mayo** raggruppa un plotone misto con la **47°, la 77° e un distaccamento I Matteotti** per resistere; dopo lunghi scontri alle ore 18 dà l'ordine di ritirarsi verso Forzo e il Monte Colombo, già la mattina i partigiani di "De Franchi" I Matteotti si erano ritirati da Ronco verso Forzo, alle spalle non c'è più copertura, anche da Piampiato i partigiani si sono già ritirati verso il Pian dell'Azaria. I nemici entrano a Ronco solo alle 20, il giorno dopo proseguono per Valprato e si ricongiungono con le truppe scese dal Colle delle Oche. A **Valprato** i nemici fanno saltare l'autoblindo di Piero, poi bruciano le scuole, Municipio, Albergo Azaria, case e baite, fanno razzie e saccheggi, partigiani sono fucilati. Stessa sorte tocca a **Ronco**, dove bruciano l'Albergo Soana e Moderno e case nelle frazioni.

Con l'aiuto di spie per più settimane continuano i rastrellamenti nei villaggi, baite e monti innevati; continua lo spostamento degli sbandati al freddo e alla fame, il più delle forze risultano disperse; 14 partigiani e 2 civili vengono catturati, percossi a sangue e fucilati. Nella battaglia della Val Soana si conteranno 32 partigiani morti, di cui 29 matteottini.

A rastrellamento ultimato la **47° Garibaldi** va verso Forno e Rodallo; la **G.L.** a Ribordone e un distaccamento a Forzo; i superstiti delle **Matteotti** si ritrovano in Valle Sacra e molti scendono in pianura, dove sono attivi distaccamenti a Orio e Barone, Cuceglio e S. Martino, la Volante a S. Giusto. **Il Partito Socialista** farà un'inchiesta, su accuse comuniste, per stabilire la perdita veloce della Valle: risulterà lo scrollo e lo scarso controllo delle brigate Matteotti.

Bellandy, comandante della **VI G.L.**, con il commissario politico, il 14 a Salto incontra ufficiali della **X MAS**, e poi il 25 a Ribordone, per scambio di prigionieri e pranzano insieme; sconcerto tra i partigiani con accuse di collusione, visto che le GL non subiscono ulteriori rastrellamenti, hanno abbandonato la postazione al Pian delle Masche poco prima dell'attacco alla Val Soana, è liberato un ufficiale repubblichino: verrà fatta un'inchiesta.

27 ottobre il gen. Alexander pone fine all'offensiva, causa le piogge ed aver perso 20.000 uomini, si forma l'ipotesi che un disegno angloamericano voglia lasciare spazio ai tedeschi per una liquidazione totale dell'esercito partigiano, vista l'autonoma creazione della **Repubblica dell'Ossola**, per la paura politica di annullamento dei progetti degli Alleati.

La popolazione in Canavese è in grande difficoltà: fame, penuria, malattie, poca farina e pane nero, non si trova pasta, riso, legna e carbone per il riscaldamento, neanche con la "tessera".

I prezzi della "borsa nera" sono alle stelle.

A fine ottobre, **"Piero Piero"**, ancora forte di 200 uomini, con notevole parco autocarri di preda bellica e armi, da S. Giusto si trasferisce nel Vercellese e poi una decina di giorni nel Monferrato, dove subisce uno scontro.

Novembre – Con le abbondanti nevicate i **rastrellamenti** nazifascisti setacciano sistematicamente anche tutta la Valle d'Aosta, fucilazioni a Villanova Baltea, cadono partigiani un po' ovunque.

I nazisti prendono ostaggi dalle famiglie operaie: **5 a Cuorgnè, 5 a Pont, 5 a Castellamonte e 3 a Valperga**, inoltre anche alcuni **sacerdoti**, per essere fucilati se venissero attaccati dai partigiani; requisiscono le biciclette.

Il 4 truppe antiguerriglia **catturano** in un rifugio a **Boschettiera di Forzo** **26 giovani G.L.**, vengono portati a Cuorgnè e poi inviati a Bolzano in un campo di lavoro tedesco.

Il 9 Tragedia della Galisia. Un gruppo di G.L. e autonomi “Vall’Orco” accompagnano 24 ex prigionieri inglesi verso la Valle d’Isére in Francia, attraverso il passo della Galisia; tra neve e ghiacciai ad alta quota, una fortissima tormenta li sorprende poco lontano dal rifugio che stavano cercando; anche se ben equipaggiati, si salveranno solo tre uomini su trentasette, e subiranno l’amputazione delle gambe a causa del congelamento.

Il Gruppo di “**Piero Piero**” dal Monferrato passa alla Mandria di Veneria Reale e verso il 10 in una cascina a Nole, dove il 13 saranno circondati: alcuni saranno uccisi, altri 3 presi prigionieri e fucilati a Nole, altri riusciranno fuggire e tornare a S. Giusto.

Visti i sistematici e sanguinosi rastrellamenti in Canavese, su **consiglio del C.L.N.**, “**Piero Piero**” **smobilita** e concede un mese di licenza a tutta la Divisione. A San Giusto scioglie il gruppo, tenendo solo chi non sa dove andare, e braccato si sposterà in continuazione.

13 novembre - “Proclama Alexander” - Il Maresciallo inglese comandante delle forze alleate in Italia invita i partigiani a sospendere la lotta, conservare le munizioni, attendere istruzioni e stare pronti: questo crea molto sdegno e amarezza, altro che lanci!

Le formazioni restano in armi. I rastrellamenti e le fucilazioni continuano.

Sopra Corio gli effettivi delle Brigate Garibaldi sono molto ridotti; staffette avvertono di un grosso movimento di truppe nel basso Canavese.

Il 17 **Eccidio del Cudine** – Un distaccamento di **33 ex-carabinieri** della **46° Garibaldi** a Cudine viene accerchiato, catturato e trucidato.

Combattimento al Colle del Bandito - I tedeschi vogliono distruggere la **IV divisione Garibaldi**. Le brigate sono così dislocate: la **80°** zona Levone-Rocca, la **18°** verso Pian Audi, la **Manovra “Moro”** a Corio, la **49° a Cimapiasole**, la **77° alle frazioni Giacoletti e Milani**, la **47°** all'estrema sinistra. Il giorno precedente sulla strada Cuorgnè-Forno si è visto un intenso traffico di automezzi carichi di truppe. Al mattino del 17 il nemico stende un cerchio da Corio, Rocca, Levone, Rivara e Forno per cannoneggiare e attaccare il Colle del Bandito e Pian Audi. La difesa è eroica e disperata, nei combattimenti **14 partigiani** muoiono in battaglia e molti sono i feriti; la resistenza è impossibile, inizia lo sganciamento verso il Monte Soglio. All'appello un alto numero di dispersi risulteranno nelle mani del nemico e molti civili vengono prelevati come **ostaggi**.

Rastrellamenti in Val di Lanzo e sulla Serra.

Scontri e sparatorie in tutta la pianura, a Rivarossa, Valperga, Banchette, Bollengo; **ostaggi civili** sono prelevati dai tedeschi ad **Ivrea**. I fascisti uccidono anche il parroco di Torrazza **don Francesco Cabrio**, mentre stava intercedendo per i rastrellati.

Il 22 novembre “**Piero Piero**”, benché con la testa ancora bendata, attacca il presidio ferroviario di Candia, catturando prigionieri, armi e munizioni; due partigiani vengono fucilati.

Dicembre - L'attività partigiana prosegue con **attentati e imboscate**: sabotaggi alla ferrovia Torino-Milano, alla Canavesana, alle linee elettriche di Pont. A causa di spie, i partigiani sono incalzati da **rastrellamenti a Montanaro, Caluso, Ivrea, Locana, Forno, Corio, Rocca** e quasi ogni giorno cade qualcuno nelle mani del nemico.

Il 10, sceso in pianura dal Colle del Bandito, un distaccamento della **77° Garibaldi è tradito** da una spia a S. Martino e **26 uomini sono catturati**: alcuni vengono uccisi con civili, gli altri sono portati a Cuorgnè alla caserma Pinelli, dove sono torturati dalle SS; il 14 a S. Rocco di **Cuorgnè 7 vengono fucilati**, il parroco invano chiede che vengano risparmiati; altri vengono fucilati e lasciati morire in agonia, altri **5** del gruppo comando, dopo averli seviziat, li fucilano poi ad **Arè** (Caluso) il 19, con loro anche **“Lince”** della II° Matteotti catturato ferito all'ospedale; altri vengono inviati nei lager tedeschi, dove quasi tutti moriranno. A **Castellamonte** fucilano militari russi, fuggiti coi partigiani.

Il 19 **delazione a S. Giusto** - La Folgore di Volpiano sa da un ex-partigiano, arrestato due mesi prima, che qui sono rifugiati uomini di **“Piero Piero”** ed armi: rastrellano tutte le case, mentre un gruppo va al mascheratissimo nascondiglio, dove sono nascosti **“Bertin”** (Alberto Rinetti) e **altri 7 partigiani**; prelevati, dopo inenarrabili torture, il 31 saranno fucilati ad Ivrea; poi fanno saltare la disabitata cascina dove sono nascoste le armi. **Piero** riesce ad allontanarsi con moglie e figlia in un altro rifugio. **“Piero Piero”** con solo più una ventina di uomini vestiti di bianco, la “Volante bianca”, braccato e senza più viveri si sposta continuamente, anche al freddo e neve.

A causa dei rastrellamenti e del prelievo di ostaggi, per la paura la popolazione diventa più ostile nell'aprire le porte di casa ed aiutare i partigiani.

Il 24 **“Alimiro” G.L.** fa saltare il ponte ferroviario di Ivrea sulla Dora, evitando un bombardamento sulla città: per lungo tempo si ferma il trasporto di materiale dalle miniere di Cogne.

Il 29 a S. Maurizio **5** partigiani della **brigata Manovra delle Garibaldi** sono catturati, bastonati, poi costretti a scavarsi la fossa e fucilati.

Il 31 dicembre i nazisti festeggiano con la **fucilazione a Cascinette d'Ivrea di 9 partigiani**: 6 Matteottini e 3 Garibaldini.

L'inverno del '44 - '45 è freddissimo, le montagne sono innevate ed il freddo eccezionale: i partigiani sopravvissuti alle battaglie ed ai rastrellamenti girano per le montagne, decimati da fame, freddo, con pochi vestiti e materiale, sotto l'acqua, col gelo, malattie, paura d'imboscate, allo stremo delle forze ed inizia ad echeggiare la più bella canzone partigiana “Fischia il vento... Ogni contrada è patria di ribelli. Ogni donna a lor dona un sospir...”.

Alcune formazioni smobilitano: nascondono le armi e lasciano liberi i giovani, molti tornano a nascondersi sotto i fienili. La **II** e la **IV Divisione Garibaldi** si ricostituiscono dove sono nate; la **19° Brigata** si trasferisce nell'astigiano; le **G.L.** riducono le forze: una è in Francia, la Manovra in Canavese, una sopra Sale e una a Pertusio; la **Vall'Orco** sono sparsi in Canavese e Valle Sacra; la **I Matteotti** in Monferrato, la **II di “Piero Piero”** in S. Giusto e dintorni, la **III** in Valle Sacra. Per sopravvivere nel lungo e gelido inverno organizzano azioni di guerriglia più ridotte, si spostano molto spesso, in piccole squadre per mimetizzarsi meglio, passano nelle baite, nelle stalle per scaldarsi un po', tra i posti di blocco delle truppe tedesche. **La popolazione, già affamata, li aiuta come può, nonostante i rischi di vedersi bruciata la casa** per averli ospitati.

Gennaio – Caso Bellandy comandante della **VI G.L.** – Alle precedenti accuse si aggiungono vari viaggi e soggiorni in Francia, a metà ottobre, il 3 e il 25 novembre ed altri ancora, in cui si fa

promotore di una operazione per il raggruppamento di tutti i partigiani del Canavese per ricevere direttamente armi e assistenza dal Comando Alleato della Savoia; questo crea perplessità, tende a spoliticizzare la Resistenza nel Canavese e il C.L.N. venuto a conoscenza, blocca l'iniziativa. Il processo lo assolverà, ma con biasimo.

Il 3 **Rastrellamenti sulla Serra alle brigate 75° 76° “Garibaldi”**, rimaste compatte - Tre colonne nazifasciste salgono da Andrate, da Chiaverano e da Bollengo, le brigate subiscono un pesante cannoneggiamento e combattono contro l'accerchiamento finché hanno munizioni; nella notte riescono a sganciarsi.

Rastrellamenti a Feletto, Corio e Cirié, Villareggia.

Il 7 la “Volante bianca” di “Piero Piero” si scontra a Foglizzo coi fascisti.

Il 12 a Nole, a causa di una spiata, uccidono in casa **la staffetta Irma** della 19° Garibaldi.

I **nazifascisti fucilano** ad Ivrea due partigiani, gli operai della Olivetti scioperano per la morte di questi compagni.

Il 21 squadre della **18° Garibaldi e Manovra** catturano a Caluso 12 repubblichini, li disarmano e poi li liberano; il giorno dopo rastrellamento a Corio e a Forno, i partigiani riescono a sganciarsi e scendere in pianura, ma alcuni sono presi prigionieri.

Il 23 il comandante della VII° Divisione Alpina **G.L. “Pedro” viene fucilato** a Torino al poligono del Martinetto, con 1 gappista e 8 partigiani.

Gli operai della Grandi Motori, delle Acciaierie, della Incet e di altre fabbriche della Barriera di Milano **scioperano** mezz'ora per protesta contro le fucilazioni.

I partigiani fanno sabotaggi, assalti ai nemici.

Il 24 una **squadra garibaldina** si introduce nella polveriera di Lombardore ed asporta un cannone e tante munizioni.

Il ponte ferroviario di Ivrea è fatto saltare per la 2° volta dal gruppo **G.L. di “Alimiro”**, aiutato da garibaldini, si evita così alla città un bombardamento alleato.

Rastrellamenti in tutta la pianura; il 25 a Cuceglio la “Volante bianca” di “Piero Piero” con una quarantina di uomini attacca frontalmente i nemici e poi si dilegua. **Partigiani** attaccano truppe nazifasciste sulla provinciale per Torino; scontri e sparatorie a Feletto, Rivarossa, Salassa, Ivrea.

Rioccupazione nazifascista della Valle Orco - Installano presidi a Sparone, Locana, Noasca e Ceresole, impiantano una baracca al passo della Galisia e tutti i passi vengono controllati per impedire contatti con la Francia ed eliminare le **corvées di armi** angloamericane ai partigiani; questi cercheranno passaggi più ripidi nella Val di Lanzo, ma meno controllati; da novembre ad aprile, con 40-50 kg sulle spalle, ne saranno effettuate otto da partigiani della VI Divisione **G.L.**, ad aprile due da **garibaldini** della IV.

Le Divisioni Garibaldi e GL, anche nei mesi invernali, hanno un maggior collegamento e sono tutti in perfetta divisa militare; le Matteotti invece hanno fogge diverse, ognuno come può; col **C.L.N.** si ha qualche **screzio**.

Le altre formazioni fanno propaganda spinte dalle correnti politiche e “**Trin**” di “Piero Piero”, valorosissimo e benvoluto da tutti, passa con le Garibaldi nel Monferrato come ufficiale.

Il 28-29 **Sulla Serra**, a causa di un ex-repubblichino accolto nelle file, viene catturato il **Comando della 76°** Brigata Garibaldi, che vista l'impossibilità di sfuggire e le poche armi si arrendono; i 10

partigiani sono tradotti a Cuorgnè, “**Martin**” (Walter Fillak) comandante della **76° e VII Divisione Garibaldi**, il 5 viene **impiccato a Cuorgnè**: commovente la sua ultima lettera ai familiari, muore consapevole e fiero di aver combattuto per la libertà del suo Paese; lo stesso giorno il **commissario politico è impiccato a Ivrea** e i Vice e tutti gli altri sono condannati a morte per fucilazione.

Febbraio - Il 2 **Rastrellamento delle forze del Biellese e della Serra**: quattro colonne tedesche con 6.000 uomini salgono da Ivrea, da Salussola, da Viverone e da Biella per l’accerchiamento; la **battaglia di Sala** vede duramente impegnata la **75°, 76° Garibaldi**, mentre la **183°** attacca i nemici in pianura; il nemico riuscirà ad entrare a Sala solo quando i partigiani si ritireranno.

Eccidi di partigiani: 5 a Caselle, 5 a Candia, 10 a Barbania. Fucilazioni ovunque.

Il giorno 7 a Orio cade in un’imboscata **De Mayo Tullio** comandante della polizia garibaldina e il 21 **Ponsetto Giuseppe**, comandante del distaccamento della “**VIII Vall’Orco**”. Scontri ad Agliè e Favria. Le celle della caserma Pinelli di Cuorgnè sono sempre colme di prigionieri.

Rastrellamenti intensi in Valle di Lanzo; in Valle Sacra dove c’è la **III Matteotti**, in Valchiusella la “**Mario Costa**” G.L., anche a Castellamonte, Valperga, Ivrea.

Bombardamento aereo del ponte sull’Orco di Rivarolo, che resiste.

Sabotaggi partigiani alle linee elettriche, telefoniche, telegrafiche e imboscate sulle strade.

Disarmi e cattura di elementi della “**Monte Rosa**”.

“**Piero Piero**”, per vendicare i suoi partigiani rastrellati a S. Giusto in dicembre e poi fucilati, a febbraio accerchia la Folgore nella **caserma di Volpiano** e, dopo un’aspra battaglia, libera tre suoi prigionieri e infligge gravi perdite al nemico.

Il 19 una **squadra delle Garibaldi** arresta il Commissario Prefettizio di Cuorgnè e lo processa condannandolo a morte. Il 28 attaccano la Guardia di Finanza di Ivrea, liberano prigionieri e requisiscono armi.

I **G.L. fucilano** a Prascorsano quattro individui che, spacciatisi per partigiani, requisiscono con la forza merci e bestiame alla popolazione, senza pagare; questo succede anche a Banchette e in altri luoghi.

Marzo – Il morale dei partigiani si risolleva: molti dissotterrano i mitra e tornano nelle formazioni. **Le brigate partigiane si ristrutturano**, tornano in collina e in montagna: gli effettivi cominciano a salire fino a raggiungere quasi le punte dell'estate ‘44, si svolge un'intensa propaganda invitando il popolo alla lotta e i repubblichini alla diserzione.

Sui vari fronti si delinea la sconfitta tedesca.

In Valle Sacra **riappare la “Giovane Piemonte” della “Vall’Orco”**, una ventina in aumento, con divise fiammanti, armi perfette e tanti soldi.

Il 1° del mese la **IV° Matteotti** attacca sulla strada Castellamonte-Ivrea un autocarro carico di Brigate Nere, nella sparatoria 7 militi restano uccisi; poi cattura e disarma la ronda della Questura ad Ivrea. **In pianura “Piero Piero”** cambia tattica: suddivide gli uomini in piccole brigate, autonome e ben armate, quando si sente sparare tutte corrono in aiuto dalle varie direzioni e il nemico rimane circondato e questo succede quasi ogni giorno.

Il 3 **Rastrellamenti** a Corio e Pian Audi, fino al Monte Soglio; anche a Prascorsano, Pratiglione e Forno, dove ci sono le basi della **49° e 47° Garibaldi e un gruppo G.L.**; poi a Castellamonte, Valchiusella, Valle Sacra e sulla Serra. **Scontri** a Rivara, Ivrea, Castellamonte, Rivarolo.

Fucilazione di partigiani a S. Giorgio, **Bussoleno**, Rivoli, Rocca, Orio (**Giaudrone** Domenico), Hone Bard, **Ivrea** (tra gli altri **Canova** Antonio di S. Giusto), Caluso, Castellamonte, Alpignano.

Reparti della “Folgore” rastrellano le campagne di Feletto e Rivarolo, catturando all’Argentera 7 partigiani G.L., 5 vengono **fucilati** il 22 contro il muro del cimitero: tutti affrontano la morte con coraggio, lasciando tristi lettere di commiato alle famiglie.

Continuano attacchi, imboscate e sabotaggi ai nemici.

Il 12 la banda “**Bedin**” della 49° fa saltare un deposito di carburante in centro a Cuorgnè, vicino al presidio. La **G.L.** cattura nei pressi di Feletto un militare della “Folgore”, che identificato per crimini è passato per le armi. Il 17 a S. Antonio di Castellamonte **partigiani** mettono in fuga nazifascisti mentre fanno razzie di bestiame. Il 18 a S. Giorgio “**Piero Piero**” tende un’imboscata ad 1° camion, che doveva precedere un carico di bestiame, ma i sanguistesi non avendolo fornito, è carico di ostaggi: alla curva del Molinatto i tedeschi colti di sorpresa da un razzo del bazuka, hanno la peggio, 3 tedeschi morti e 3 feriti, gli ostaggi in fuga.

Il 20 la **III e IV Matteotti** preparano un’imboscata al Ponte Preti ad una colonna tedesca ippotrainata: considerevole il bottino in armi; imboscata ad Ivrea, sabotaggi alle ferrovie, depositi militari, prendono la caserma fascista di Rocca di Corio: un gruppo di russi arruolati dai tedeschi diserta e passa alle Matteotti. Il 23 una squadra di “**Piero Piero**” attacca a Montanaro un treno carico di truppe, causando serie perdite al nemico.

Il 23 sparatoria ad automezzi nemici da parte della **49° Garibaldi** vicino Rivarolo; il 27 attacco al presidio di Castellamonte della “Monte Rosa” dalla **47° e 77°**. Il 27 **Burlando dell’80°** comanda l’attacco al presidio della “Nembo” con 60 repubblichini a Rocca Canavese, dopo vari tentativi desiste, ma il giorno dopo i repubblichini soggiano, lasciando libera la strada per Ciriè e pianura.

Le forze partigiane in Canavese intensificano gli attacchi con successo: Matteottini a un’autocorriera tedesca; Garibaldini a posti di blocco di Ivrea, alla “Muti”, a colonne nemiche, sabotaggi a linee telefoniche e depositi militari; “Walter” G.L. a macchine e camion nemici con recuperi di armi; la “Vall’Orco” sabotaggi alla linea ferroviaria Torino-Chivasso.

Ad **Ivrea un gruppo di russi diserta**, la III brigata Matteotti li accetta, prima disarmati, poi sono dei loro; anche da Torino arrivano nuovi rinforzi.

La Divisione “Davito Giorgio” conta già un migliaio di uomini, sempre in ascesa.

Il 30 Processo al Comandante “Piero Piero” - A Cocconato il C.L.N., tramite la Commissione d’inchiesta, deve giudicarlo per **insubordinazione (sconfinamenti e intimidazioni) e requisizioni armi** all’autonoma “Monferrato” e alla “Giovane Piemonte”. Essendo Comandante non può essere accusato di insubordinazione, può fare requisizioni per autofinanziarsi e visto che le Autonome erano attendiste, caso mai è stata una scorrettezza. Viene assolto e ritenuto uno dei Comandanti più valorosi! La **Volante** si trova in Monferrato, ma il 2 aprile a S. Germano Vercellese ha un durissimo scontro con una colonna di Brigate Nere e deve ripiegare.

Aprile - L’armata sovietica punta su Berlino, gli americani su Hannover, l’esercito tedesco è in sfacelo; il 5 e 9 riprende l’offensiva Alleata in Italia verso Bologna e Massa, mentre città del nord e vaste zone sono già state liberate.

I partigiani sono più forti che mai e decisi di farla finita coi tedeschi.

I nazifascisti, benché convinti della prossima fine, continuano con gli eccidi e le fucilazioni.

Tra il 4 e 5 finalmente arriva il promesso **avolancio** alleato zona Prascorsano-Rivara alle basi della **47° e 49° Garibaldi**, ma con scarso armamento. Il 6 la banda **“Bedin” della 49° Garibaldi** libera a Cuorgnè 5 partigiani feriti, prima di essere fucilati.

Scontri e imboscate partigiane nelle campagne di S. Benigno e Bosconero, Valperga, Sant’Antonio, Ozegna, Feletto; a Volpiano attaccano la caserma ed il treno. Scontri a Salassa, Corio, Agliè, Caluso, Ivrea, Cuorgnè.

Il 10 a **Corio** una riunione di **Comandanti delle Garibaldi** viene sorpresa da una squadra della Monterosa, giunti in abiti borghesi con fazzoletti rossi: 6 comandanti vengono uccisi.

Si facilita la resa dei presidi nemici.

La sera del 10 i **garibaldini di “Nino il Vercellese”** a **Rivarolo** circondano il presidio della “Monterosa”, che si arrende: ingente il bottino in armi, automezzi, materiale.

Nella notte a **Castellamonte** squadre **G.L. al comando di “Walter”** ne attaccano una compagnia intera, sorpresa nel sonno, catturano 65 repubblichini, armi e materiale; il 13 **G.L.** attaccano anche il presidio della “Monterosa” di **Cuorgnè**, che però resiste.

A seguito di questi fatti avvengono **rastrellamenti** in Valchiusella, Lessolo, Favria, Feletto.

18 aprile - Sciopero generale pre-Insurrezionale. **Torino** è completamente paralizzata: fermi fabbriche e tram, chiusi i negozi. Scioperi anche a **Biella**, **Novara**, **Vercelli**. A **Rivarolo** manifestazione di protesta; mentre gli operai del **Cotonificio Valle Susa** sono in “sciopero bianco”, le operaie, in accordo con il C.L.N., escono dalla manifatture e sfilano fino al municipio, scortate a distanza, per evitare rappresaglie, da un distaccamento della 49° Garibaldi.

Nella ditta **ICO dell’Olivetti** c’è un arsenale partigiano.

Il 19 **Massiccio rastrellamento** tedesco sulla Serra di Ivrea. La **76° e 75°** sostengono tutto il giorno l’attacco, infliggendo serie perdite al nemico, poi si dileguano.

Il 20 ad Agliè un gruppo **delle Matteotti** attacca un automezzo carico di truppe della “Monterosa”.

Il 23 a Feletto un distaccamento della **49° Garibaldi** tende un’imboscata a truppe nemiche, uccidendo anche un colonnello tedesco; a Ciriè la brigata **Manovra** attacca pattuglie della “Folgore” e della “Monterosa”. Sabotaggi sulla ferrovia a Cuorgnè e sul ponte di Lombardore.

Il 23 aprile alle formazioni partigiane giunge l’ordine di **prepararsi per la “battaglia finale”**.

I presidi di Sparone, Locana, Ceresole si arrendono all’Autonoma, che presidia la zona.

Il 24 i **garibaldini della 47°, 49°, 77° e la G.L. “Mario Costa”** attaccano ed espugnano a **Cuorgnè** la tristemente nota **caserma Pinelli**: centinaia sono i prigionieri della “Monte Rosa”, che vengono concentrati a Canischio, prelevate pure auto, autocarri e armamenti leggeri e pesanti.

Due battaglioni della **20° Garibaldi** riconquistano il **presidio di Lanzo** catturando 1.200 repubblichini della “Monte Rosa” ed alcuni ufficiali tedeschi, tra cui il maggiore Smith insieme al famigerato comandante Malingher, che viene giustiziato con altri criminali di guerra. Tutti i reparti fascisti delle Valli di Lanzo sono in fuga, scontri in tutta la Valle.

Il 25 aprile Milano è libera. Il C.L.N. Piemontese dirama l’ordine di attuare il **“Piano E-27”**, cioè l’attacco in forze a tutti i presidi militari nazifascisti. Ordina agli addetti negli enti pubblici di abbandonare il lavoro, sciopero generale nelle fabbriche, a GAP e SAP dà disposizioni per partecipare compatti e decisi, ai C.L.N. di fabbrica e locali dà la direzione della lotta per tutelare la depredazione nazifascista. **Esce un falso ordine di attendere.**

Il 25 il **presidio di Rivarolo**, attaccato da forze **Garibaldine e della G.L.**, si difende disperatamente per alcuni giorni, cadrà il 28 sera. Invece quello **di Castellamonte**, circondato dal gruppo di **“Piero Piero”**, parlamenta e si arrende, i prigionieri tedeschi sono portati ad Agliè, mentre disarma e lascia liberi quelli della Montereosa: molti passano coi partigiani; **alla Zecca di Castellamonte**, gestita dai tedeschi, Piero preleva tutto il denaro, stimato in qualche centinaio di milioni di lire, in pacchi da 10.000.000: una parte con materiale bellico è inviata al comando di Castelnuovo Nigra; il grosso è gestito direttamente **da Piero** e in piazza Castello di Agliè, dove sono convenute le sue Brigate pronte a scendere a Torino, fa consegnare ad **ogni partigiano 5.000 lire**, quale premio per l'attività svolta; consegna ai comandanti, da lui stesso fatti convenire, una parte da distribuire ai loro partigiani; un'altra fetta verrà portata a Torino all'albergo Principe di Piemonte per essere distribuita alle persone bisognose, tramite un ufficio appositamente creato; la rimanenza, sarà poi consegnata, alla presenza del governatore americano, **al Prefetto di Torino**.

Il 26 aprile - Insurrezione generale in tutto il Piemonte. Torino è in lotta. Gli operai insieme ai **GAP e SAP** presidiano le fabbriche per salvare i macchinari.

Le Divisioni Partigiane accorrono a Torino dal Canavese, Biellese, Valli Lanzo, Valli Susa, Monferrato; vengono espugnate le caserme nazifasciste, i presidi e si difendono le fabbriche.

La **IV Divisione Garibaldi** e la **VI G.L.**, che assediavano Rivarolo, devono mettersi urgentemente in marcia verso Torino per dare rinforzo alla liberazione del capoluogo; nella notte la presenza di due Divisioni tedesche corazzate in ritirata, con 35.000 uomini, ne ostacolano l'avvicinamento: i Garibaldini fra Caselle e Leinì restano accerchiati, sostengono duri scontri e furibondi attacchi, finché riescono ad aprirsi un varco, la perdita è di 5 patrioti e vari feriti. Nella periferia di Torino eliminano i posti di blocco e si dirigono in centro. La **G.L.** presso la frazione **Tedeschi**, dopo violenti combattimenti, riesce a sganciarsi ed arrivare a Torino in zona Stura ed occupare la Snia Viscosa.

A **S. Giusto** all'alba arriva una colonna tedesca, la **Volante** di **“Piero Piero”** esce dalle case e al segnale sparano tutti insieme, i nemici si credono attaccati da ingenti forze e sparano su tutto, un gruppo della **“Vall'Orco”** rimane circondato, sopraggiunge la **II Matteotti** che riesce ad aprire un varco, ma ci sono 4 perdite degli Autonomi, dei cui corpi è fatto scempio; Piero per vendicarli fa portare 10 prigionieri tedeschi, ma don Scapino riesce a farli risparmiare.

L'11° Garibaldi, formatasi in Valle di Lanzo, dal Monferrato giunge a Torino, dopo aver sostenuto con altre Brigate i combattimenti di Chieri, e riesce a sgominare il presidio aeronautico di corso Moncalieri e cattura un'autoblinda.

Un distaccamento della **19° Garibaldi** attacca il posto di blocco di Superga, della Stura e zona Barca; **L'80° di Burlando, la “Spartaco II” e la Manovra** sostengono duri scontri contro il presidio della stazione Dora, che viene poi conquistato.

Le **G.L.** sono al ponte Stura e Barriera di Milano.

La **IV Divisione Garibaldi** è in centro città e si combatte ovunque, da Porta Susa a piazza Castello è duramente impegnata e subiscono parecchie perdite; la **49°** è circondata in piazza della Cittadella da reparti corazzati per tutta la notte.

Nella stessa notte la **III° brigata Matteotti** riceve l'ordine di presidiare la Viberti.

Alla SPA, Ferriere, Mirafiori, Grandi Motori ed altre fabbriche, l'85% degli operai con **GAP e SAP** respingono gli attacchi nazifascisti.

Il 27 all'alba la **18° Garibaldi** espugna la caserma Valdocco, la **49°** la Cernaia, **la 47° e 77°** la Stipel. I garibaldini catturano prigionieri, automezzi, armi, poi con l'**80°** e parte della **18°** conquistano gli Alti Comandi tedeschi di corso Oporto.

Ancora notte la **Volante di "Piero Piero"** e la **II Matteotti**, con tantissimi uomini armati, secondo gli ordini si dirigono a Caluso e scendono a Torino, dove in periferia hanno scontri; poi con un gruppo della **19° Garibaldi** vanno in aiuto alla Fiat Grandi Motori, dove SAP e GAP sono in difficoltà. In seguito i **matteottini** vanno ad aiutare gli operai della Lancia, qui nell'entrare sono attaccati anche da carri armati, partigiani e operai respingono i nemici con pugni di ferro, bombe molotov e bazooka. Il gruppo **"Davito Giorgio"** va verso il centro, occupa alberghi e la caserma Cavalli, dove si rifornisce d'armi.

I nazisti chiedono al **C.L.N.** di trattare una tregua, che viene respinta; nella notte i tedeschi forzano lo sbarramento e si dirigono verso Rivoli, dove è in arrivo una forte colonna corazzata tedesca.

I lunghi combattimenti e le sparatorie nelle strade, con mezzi blindati tedeschi, costringono la popolazione a stare giorni nascosta nelle cantine. A Torino si combatte dappertutto; per le strade sono allestiti dalla popolazione **posti di medicazione** e **molte donne perdonano la vita**: staffette, sappiste, gielliste, collaboratrici.

La divisione **Matteotti "Italo Rossi"** riesce nella notte con i cannoni presi ai nemici ad espugnare la caserma di via Asti, noto luogo di tortura.

Il 28 a Torino ancora si combatte, **"Piero Piero" col suo raggruppamento "Giorgio Davito"** riceve l'ordine di occupare e presidiare la **Prefettura**: sono presi di mira da cecchini dai tetti, i partigiani rastrellano le case e li uccidono; poi col grosso delle truppe, e con altre formazioni, è chiamato urgentemente a rafforzare la difesa di **Grugliasco** e la **III Matteotti di Collegno**. Nella notte i presidi partigiani di Grugliasco e Collegno riescono a sganciarsi prima di essere totalmente circondati, contando però vari caduti. Il contrasto ha evitato che la V e la XXXIV Divisione corazzata tedesca in ritirata dalla Francia e dalla Liguria entrassero in Torino.

Il 28 Benito Mussolini, la Petacci e 16 alti gerarchi sono arrestati e giustiziati a Dongo; vengono poi tutti appesi per i piedi a Milano, in piazzale Loreto.

Il 29 aprile Torino è libera. Il **C.L.N.** si insedia alla **Prefettura** costituendosi in **Giunta Comunale** e **nomina il Sindaco**: sventolano le bandiere rosse e tricolori dai balconi. I partigiani procedono a snidare gli ultimi cecchini.

Il 30 **Il C.L.N. incarica Piero Urati ad accogliere gli Alleati**, il 1° contingente, a Villanova.

Il 1° Maggio, dopo insistenze, entra in Torino la 1° avanguardia angloamericana: 1 carro armato e 4 camionette, che sono accolti festosamente dalla popolazione.

Il 2 maggio - Resa delle truppe tedesche in Italia avvenuta a Caserta.

Ad Ivrea 61.000 militari tedeschi e 12.000 fascisti con armi ed equipaggiamento si arrendono al comandante della VII G.L. ed al C.L.N. Piemontese a **Biella**. Le truppe nel basso Canavese si arrendono al castello di **Mazzè** ad un comandante partigiano e un ufficiale americano.

Il 3 entrano i soldati di Alexander a Torino e trovano una città disciplinata, con servizi pubblici in funzione e con 14.000 partigiani che la presidiano. **Piero** instaura ottimi rapporti con gli alti Comandi Alleati, alloggiati all'hotel Principe di Piemonte, tanto che un generale americano gli donerà poi una macchina Pontiac.

Il 6 a Torino si festeggia la Liberazione - La folla festosa fa gli onori ai **Partigiani**: dopo la funzione religiosa la sfilata inizia con la Bandiera e il Reparto d’Onore, i GAP e poi tutte le Divisioni del Piemonte della III, IV, VI, VII zona. Sfilano i partigiani delle varie Brigate con i comandanti, i feriti, le staffette tutti nelle loro divise; “Piero Piero” sfilà sull’autoblindo americana ed i comandanti delle Matteotti con la figlia della loro coraggiosa staffetta **Liberina**, appena uccisa a Torino il 27 aprile da un cecchino.

Nel mentre che Torino è liberata, le colonne tedesche in ritirata portano morte, terrore e devastazioni.

Il 30 aprile la XXXIV e V° Divisione corazzata tedesca a Grugliasco, dopo aver catturato numerosi prigionieri, compie un **terribile massacro**: **66 fra partigiani e civili** vengono trucidati.

Il 1° del mese una colonna tedesca, in ritirata verso Ivrea, con 61.000 uomini e 12.000 italiani della RSI, con 13.000 carriaggi e 7.100 automezzi, passa per il Canavese, si divide in vari tronconi e provoca lungo il tragitto distruzioni, saccheggi, violenze, eccidi a **S. Francesco al Campo, Volpiano, Rocca, Ciriè, Montanaro**; a **Rivarolo e Cuorgnè**, già imbandierate in festa per la liberazione, minacciano, prelevano ostaggi, fucilano **civili e partigiani**, incendiano la caserma Pinelli di Cuorgnè. Altre colonne naziste, che si ritirano, **terrorizzano S. Giusto, Agliè, Castellamonte, Ozegna, Caluso, Arè**, ammazzando civili, a **Mazzè** sparano a due ragazzi che giocano al pallone. Il presidio tedesco **di Ivrea** resiste per tenere libera la strada di ritirata verso la Valle d’Aosta, arrivano anche reparti nazifascisti, la città vive ore di terrore.

Il 3 maggio Ivrea è libera; il 4 si festeggia la Liberazione con le sfilate delle brigate partigiane.

L’occupazione tedesca finisce con l’angoscia e l’orrore della popolazione: a S. Giusto, Cuorgnè i tedeschi se ne vanno solo l’8 maggio, a Caluso l’11.

Il 9 a Cuorgnè si festeggia la Liberazione: le varie Brigate partigiane con comandanti e staffette sfilano in corteo tra la popolazione euforica, che lancia a loro fiori.

7 maggio - La Germania chiede la resa: la guerra in Europa termina, e con essa il progetto nazifascista che voleva ridisegnare il mondo col terrore e la violenza, secondo una brutale ed aberrante “gerarchia delle razze”.

Tutte le fabbriche, i ponti, gli impianti sono stati salvati.

Dopo la Liberazione **i partigiani** sono ancora autorizzati a tenere le armi ed essere a disposizione dei propri comandi per un mese: ci sono ancora molti conti in sospeso, malfattori da assicurare alla giustizia, e purtroppo vendette e ruberie.

La brigata **Manovra della 46° Garibaldi**, comandante Aldo Giardino, nella sua zona Ciriè-Veneria ha l’incarico di controllo, giustizia, ordine pubblico: provvede a sfollati, internati, trasporti, epurazione dei fascisti dai posti di comando.

Il **maggior Piero Urati** ha il compito importante nel mantenere l’ordine in città, nelle fabbriche.

Durante la Resistenza “**Piero Piero**” aveva già avuto contatti coi vertici Fiat, Olivetti, Lancia, Viberti, Fergat, Vallesusa e tutti vogliono far sapere che sono stati dalla sua parte e riceve sempre aiuti.

Finita la guerra Piero forma una cooperativa e con una trentina di camion, si reca più volte a Bolzano e in altre città tedesche per **recuperare i deportati** usciti dai campi di concentramento.

Operai e partigiani depongono le armi, la lotta armata è finita.

LE FORMAZIONI PARTIGIANE E I CADUTI NELLA III ZONA: CANAVESE E VALLI DI LANZO AL 25 APRILE 1945

4° DIVISIONE GARIBALDI “PIEMONTE” con: 18° Brigata “S. Papandrea”, 47° Brigata “C. Monzani”, 49° Brigata “D. Viano”, 77° Brigata “B. Goglio-Titala” (costituita nell’agosto ‘44 dopo la battaglia di Ceresole, allo scioglimento della 50° Brigata Mario Zemo), 80° Brigata “M. Peroglio”, Brigata di Manovra “Moro”, Brigata di Manovra “Spartaco II”, Battaglione “Aldo Grivet”.

2° DIVISIONE GARIBALDI “PIEMONTE” operava in Valli di Lanzo con: 11°, 19°, 20° e 46° Brigata, oltre alla Brigata Manovra; (totale delle due Divisioni 610 morti, 1.150 feriti).

RAGGRUPPAMENTO DIVISIONI MATTEOTTI “DAVITO GIORGIO” con: I Brigata “F.lli Giaudrone”, II Brigata “Carli Sassoè Luigi”, III Brigata “Flavio Berone”, IV Brigata “Bertino”, Brigata d’Assalto “Volante di Piero Piero”, Brigata Manovra (128 morti, 166 feriti).
(La Brigata “Italo Rossi” con sede operativa in Canavese è passata all’VIII zona Monferrato).

6° DIVISIONE ALPINA CANAVESANA G.L. (GIUSTIZIA E LIBERTA’) con: Brigata Comando, Brigata di Manovra “Mario Costa”, Brigata “Vittorio Peradotto”, Brigata “Val Soana”, Brigata “Sabotatori”, Brigata “Domenico De Palo”, Distaccamento “Piero Franceschino”, Distaccamento “P. Braccini”, Battaglione cittadino “Lupi” (Torino) e Colonna autonoma “Renzo Giua” con zona operativa in Valli di Lanzo; (102 morti, 75 feriti).

8° DIVISIONE AUTONOMA “VALLORCO” (ex “Giovane Piemonte”) con: 29°, 30°, 31°, 32° Brigata; (35 morti, 42 feriti).

Si devono aggiungere centinaia di invalidi, mutilati; moltissimi i deportati nei lager, compresi civili e ragazzi di leva che non si erano arruolati con la Repubblica di Salò, non sono mai più tornati a casa.

DONNE PARTIGIANE IN CANAVESE: 367, appartenenti a tutte le classi sociali, la maggioranza di **Ivrea, Cuorgnè, Ciriè** e poi Rivarolo, Castellamonte, 8 S. Giorgio, 7 S. Giusto; moltissime donne, ragazze, bambine, suore hanno fornito aiuto a sbandati, ebrei, renitenti alla leva, ricercati, partigiani, cure a feriti e in ospedale, apporto di viveri, indumenti, coperte a chi era in montagna, in una sorta di “maternage” col coraggio di fare sempre la cosa giusta; e molte non l’hanno mai detto a nessuno. Le staffette erano le più esperte: 25 donne furono imprigionate, di cui 5 torturate, 1 deportata, 9 ferite e 12 uccise.

In Italia oltre 70.000 parteciparono ai “Gruppi di Difesa della Donna”; anche a Cuorgnè in aiuto ai partigiani per vettovagliamento, denaro, assistenza, stampa e volantinaggio, manifestazioni in fabbrica.

“PIERO PIERO” e L’ATTIVITA’ PARTIGIANA IN SAN GIUSTO

Tratto dai libri autobiografici: - “Piero Piero” e “Da due pistole a una Divisione” e vari.

A SAN GIUSTO il C.L.N. locale era formato dal dott. Giacomo Bardesono di S. Giorgio, organizzatore zonale, e di S. Giusto dal parroco don Giovanni Scapino e dal partigiano Giacomo Cerutti. Il C.L.N. aveva il compito di supporto ed aiuto ai partigiani, agli ebrei ed ai tanti sfollati dai bombardamenti di Torino.

Le formazioni partigiane qui operanti appartenevano alle **Matteotti**, con molti ex-soldati o giovani di leva, con **Piero Urati** comandante della Volante e poi delle 7 Brigate canavesane o alle **Garibaldi** con una quindicina di giovani con **Giacomo Cerutti** partigiano della 49°, comandante della locale S.A.P. Tarisso, sotto Burlando, la Polizia segreta con **Aristide** nella vicina Cortereggio. A marzo ‘45 con una manciata di giovani appare la cattolica **Giovane Piemonte** della “**Vall’Orco**”.

1943

A S. Giusto il 25 luglio si gioisce per l’arresto di Mussolini e per la caduta del fascismo.

Dall’8 settembre con l’Armistizio, dallo sbando dell’esercito italiano e dalla caserma di Agliè, i soldati sangiustesi tornano a casa; pochi giorni dopo i tedeschi liberano Mussolini e ritorna il fascismo con la Repubblica di Salò; c’è il richiamo alle armi dei soldati, pena la fucilazione, ma nessuno si presenterà dandosi alla macchia.

In dicembre a S. Giusto si comincia a parlar di “ribelli”, il primo che cerca di raggruppare questi giovani è **Cichin Foglia**, che li accompagna con un camion a Sale, senza armi, presso un ipotetico Comando, qui trovano solo uno sparuto gruppo disorganizzato, e quindi tornano a casa.

1944

A gennaio a S. Giusto ci sono i ribelli, sono armati e arrivano nuovi volontari, sono una trentina al comando del valoroso Victor, ma in effetti sono sotto gli ordini del “Giot”, un uomo senza scrupoli: non si parla d’azioni di guerra, ma solo di requisizioni; questi impaurisce il paese con vendette personali. Circondati poi alla cappella di S. Giacomo, per la delazione di uno di loro, viene fatta un’inchiesta dal Comando delle Garibaldi: il “Giot” verrà giustiziato e la banda sciolta.

Dal gennaio-febbraio i giovani, che scelgono le formazioni “**Garibaldi**”, vengono accompagnati alle basi partigiane in montagna; 10-15 giovani faranno poi parte della SAP locale.



Si forma pure la banda partigiana comandata da **Piero Urati** anni 22.

L’apporto alla Resistenza di Piero inizia a Torino il 25 luglio ‘43; mentre tutti festeggiano sottrae un camion e con un gruppetto antifascista va a sradicare il portone delle Carceri Nuove e liberare i prigionieri politici.

L’8 settembre ‘43, essendo militare a Briançon viene disarmato e rinchiuso in un recinto dai tedeschi, ma riesce a fuggire. A Torino in zona Barriera di Milano, Piero organizza subito una banda di amici e fa saltare una macchina tedesca; viene arrestato e imprigionato alle Nuove, anche col sangiustese Boggio Domenico; in carcere vede il trattamento fatto agli ebrei: uomini, donne, bambini e cresce il suo odio verso i fascisti. Il 24 dicembre, con una finta promessa di rientrare nelle file, viene scarcerato, quindi a gennaio col suo gruppetto va a Barone nella **banda dei fratelli Giaudrone**. Piero non sta fermo, vicino a Candia ferma un’auto su cui c’è il presidente dell’Olivetti e si accordano per un reciproco aiuto.

Poi con un autocarro della stessa ditta ed una sessantina di volontari si trasferisce a Forno, dove scaccia il gruppo garibaldino di Ferdinando Burlando, creandosi così una cattiva fama. Dopo aver subito un rastrellamento, scende col suo gruppo in pianura e trova rifugio sicuro a **S. Giusto**, ma anche a **S. Giorgio, Villate, Montalenghe, Foglizzo, Montanaro**.

A fine febbraio Piero da S. Giusto, suo paese di adozione e protezione, parte con la **Volante** e, ben posizionati gli uomini, attacca una colonna tedesca sull'autostrada Torino-Milano; lascia alcuni nemici morti e preleva armi, purtroppo leggere e senza munizioni.

Gli attacchi continueranno per rifornirsi di armi e viveri.

A marzo in vari scontri in Canavese, iniziano a morire diversi giovani partigiani, tra cui Binando Giuseppe di **S. Giorgio**, Ozzello Albino di **S. Giusto**.

Piero, dopo uno scontro a Rivarolo, subisce un'imboscata a S. Giusto, dove viene ferito gravemente la 1° volta (vedi sotto), anche Boggio rimane ferito in modo grave.

A fine mese con la sua **Volante** sequestra ai repubblichini, tra Chivasso e Caluso, un camion di formaggi e li porta in Valle Sacra; qui li divide tra la popolazione ed **il gruppo "Sale"**, alla fame; conosce il comandante **Piero Falsetti**, coadiuvato da **Aldo Lari**, coi quali stabilisce un rapporto di stima e fiducia.

Dalla primavera '44 a S. Giusto quando si parla di partigiani si parla di **"Piero Piero"**: è carismatico, di lui si ammirano la tattica della guerriglia, l'ardire ed il coraggio, le gesta leggendarie in testa alla sua **"Volante Rossa"**, sempre in 1° linea: ora attacca un treno, ora una colonna nazifascista, e man mano che crescono le armi arrivano nuovi volontari; ai suoi uomini Piero incute sicurezza, li affascina e per lui sono pronti a tutto.

Ad **aprile** si aggiunge la banda già ben armata di **"Trin"** (Ardissone Dante) ed altri divisi in piccoli gruppi, c'è anche un'impavida mascotte di 13 anni **"Balilla"** (Armando Francone); sono una settantina ed entrano a far parte del gruppo **"Sale"** delle **Matteotti** e Piero ha il comando **del gruppo d'Azione di pianura**; lo scopo è di fornire armi, mezzi e viveri: tende imboscate lungo l'autostrada Torino-Milano, assalta convogli nemici e recupera materiale ed armi, assalta gli ammassi di viveri tedeschi e fascisti, sequestra un camion carico di vino e viveri diretto ad Aosta per le Brigate nere, ecc..

San Giusto è definito **"Patria di Ribelli"**, Achtung Banditen, nelle carte militari tedesche è segnato con un cerchio rosso.

Il 5 maggio avviene il **1° rastrellamento** delle Brigate Nere alla ricerca di banditi ed il paese subisce rappresaglie, saccheggi, razzie, incendi e vengono prelevati anche civili.

La brigata di "Piero Piero" forte di 200 uomini sale a Valprato, pone comandi anche a Ingria, Campiglia, Piamprato; lascia comunque basi anche in pianura al comando di Giaudrone, Tua, "Recrosio". Su indicazione del partito socialista, incarica **"Tabor"** come comandante di un piccolo gruppo di stanza in Valchiusella.

Piero dalla Valle Soana scende a S. Giusto con la sua **Volante**, composta da una quarantina di ragazzi fidatissimi, a caccia di tedeschi per scambi, ricerca armi e viveri col sistema della guerriglia: attacco improvviso, fuga e nuovo assalto senza lasciare traccia.

Il 12 a S. Giusto si scontra con reparti GNR in rastrellamento con razzia di bestiame, e ne rimangono feriti Piero ed altri due.

Il 15 attacca il treno alla stazione di Candia e cattura di 23 repubblichini e numerose armi. Dopo la scadenza del nuovo bando di arruolamento, a fine mese avvengono rastrellamenti pesanti in Canavese e anche in S. Giusto*¹, per troncare il ribellismo.

Il 4 giugno Roma è liberata dagli Alleati e nelle brigate ci sono giorni di esultante entusiasmo.

Piero con la Volante*² in pianura attacca la polveriera di Front, le caserme di S. Giorgio, Agliè e Lombardore con battaglie fintizie e recupera un enorme bottino di armi, automezzi, autocisterne, viveri, libera prigionieri, accoglie 143 cecoslovacchi coi loro ufficiali, che diventano subito partigiani combattenti, ceduti ai comandi garibaldini.

Nell’imboscata subita al Bettolino viene ferito gravemente “Trin”, catturato è portato da due brigatisti neri all’ospedale d’Ivrea per il sistema tedesco “prima cura, poi fucile”, ma verrà salvato da garibaldini vestiti da infermieri con un’ambulanza della Croce Rossa.

La brigata di “Piero Piero” conta 500 uomini, da Torino arrivano il commissario politico “Lino” e l’ingegner Alberici e i 1° buoni di requisizione del bestiame. Molti sanguistesi volontari ed armati salgono in Val Soana; qui si è ben organizzati, **Piero** rivela doti logistiche impensate: a Valprato il comando con “Dino” e “Barba”, l’infermeria e all’occorrenza il dott. Gianoglio, la sartoria per far divise con le stoffe donate dalla Vallesusa, a Ronco il comando Italo Rossi, a Campiglia il campo d’addestramento di B. Selis; invia uomini anche in Valchiusella, intuito di vitale importanza, e forma 3 distaccamenti.

Il 25 giugno i Partigiani occupano Pont*³ dopo una serie di scontri; tutte le formazioni, vestite nei modi più strani, scendono dai monti a presidiarlo, ci sono tutti i matteottini sanguistesi; sono accolti dalla popolazione, i cui giovani sono quasi tutti partigiani e li ha sempre aiutati; le operaie tessili festeggiano i “ribelli”. Questo è il 1° paese libero della zona e controlla tutta la Valle Orco e Soana. Il 29 le varie formazioni partigiane attaccano e prendono il presidio di Cuorgnè*⁴, con buon bottino di armi, ma nel ritirarsi il comandante della I Matteotti Italo Rossi cade in un’imboscata.

L’8 luglio **“Piero Piero” attacca il battaglione Barbarigo** con una quarantina di uomini della II Matteotti scesi dalla Valle. Informato che militi del S. Marco ad Agliè vorrebbero arrendersi, trova il battaglione ad Ozegna per parlamentare. Appostati gli uomini, intima la resa al comandante Bardelli, il quale rifiuta estraendo la mitraglietta; Piero gliela strappa di mano e con un grande balzo si mette al riparo, mentre il giovane “Balilla” gli si para davanti per salvarlo e viene colpito alla testa, perderà un occhio; arriva anche “Dino” su un autocarro con mitraglietta e in 15 minuti uccidono il Bardelli e catturano molte decine di prigionieri, armi e automezzi. La brigata prenderà il nome **“Giorgio Davito”** del 16enne di S. Giorgio, morto in quell’occasione. Il giorno dopo **massiccio rastrellamento** repubblichino ad Ozegna ed Agliè*⁵.

Il 10 la **battaglia del Voira***⁶, sopra Cuorgnè, vede impegnate la I, II, III Matteotti, la 47° Garibaldi e un distaccamento G.L. nella difesa di Pont, che purtroppo sarà persa; qualche giorno dopo verrà ripresa, con l’affetto della popolazione.

Nel frattempo **Piero con la sua Volante cattura** sul ponte tra Romano e Strambino, con una rapida e violenta azione, tra gli altri, un alto graduato delle **SS Maggiore Smith**, che ferito viene portato a Corio presso i garibaldini. Piero viene subito intercettato per accordi al ristorante Aquila di Cuorgnè e da solo e disarmato viene scortato a Torino, dove intrattiene **trattative con l’Alto Comando Tedesco**: ottiene lo scambio del graduato ed altri militi, con 36 partigiani di Burlando, Bellandy ed altri e ottiene una tregua di 15 giorni. In questo periodo le sue “Volanti alimentari” arraffano dai silos

dell’ammasso quanto più possono di grano e riso, passando indisturbate nei posti di blocco fascisti di Cuorgnè, Ivrea. Piero progetta e fa costruire un’autoblinda: un mezzo militare corazzato con lamine d’acciaio, saldate nel cotonificio di Pont. In questo periodo le operaie della tessitura De Angeli Frua di Agliè e della Vallesusa di S. Giorgio organizzano una festa per Piero e lo portano in trionfo. Riceve anche soldi dall’Olivetti, alla quale ditta dà protezione tramite “Tabor” col suo gruppo, che opera in zona.

Dal 20 luglio, visti vari movimenti tedeschi, interrompe la tregua e attacca ovunque i nazifascisti, anche nel Monferrato; il 26 a **S. Giusto** attacca una colonna tedesca, ha un violentissimo scontro senza perdite, ma anche senza prigionieri.

Lo scambio ha fatto scalpore, anche il C.L.N. di Torino gli dimostrerà grande considerazione: **Piero Urati il 2 agosto sarà nominato Comandante col grado di Maggiore della Divisione “Giorgio Davito”**, comprendenti le **7 Brigate Matteotti** con oltre **1.000 uomini**, organizzati ed armati dislocati in Val Soana, Valchiusella, Valle Sacra e in pianura a Orio, Barone, S. Maria di Agliè; a S. Giusto rimane il distaccamento di polizia, stampa e propaganda.

S. Giusto è fiera dei suoi Partigiani, li aiuta, li nasconde e quando Piero è nei paraggi passa sempre in paese, ha qui anche la sua famiglia, ed è sempre accolto da una folla festante. Quando arrivano i tedeschi invece tutti gli uomini fuggono o si nascondono in rifugi nei pagliai e nei fienili, il paese è vuoto. Nessuno si presenta alle varie chiamate alle armi: si nascondono o vanno in montagna con le brigate di “Piero Piero” o con le Garibaldi.

Piero ottiene protezione e rifugio dal parroco don Scapino e dall’arciprete **don Ruffa di S. Giorgio**, le cui canoniche sono un centro di smistamento ordini per le staffette, magazzino di vestiario, viveri, tabacco, quest’ultimo prelevato direttamente da Piero a Torino al Monopolio di Stato. Ottiene cure premurose dal **dott. Giacomo Bardesono** e dalle suore dell’ospedale di **S. Giorgio**, dal **dott. Maggi dell’ospedale di Cuorgnè, da staffette e popolazione**, che non lo tradiscono mai. Una volta, arrivati a S. Giusto nel cuore della notte a piedi dal Monferrato, stanchi e non volendo disturbare il parroco per essere accolti, si buttano sul prato vicino alla chiesa e si addormentano, al risveglio si trovano attorniati da molti adulti e dagli alunni della scuola, che cercano di accarezzare i mitra: trovano immediata ospitalità e colazione nelle varie famiglie.

Piero viene ferito tre volte, la 1° volta ad inizio marzo ‘44 in un’imboscata a S. Giusto, vicino alla cascina Ruale è ferito dalle Brigate nere alla colonna vertebrale, col buio riesce a guadare un ruscello e sviene nel prato, è trovato da Edoardo e i fratelli Gioga, i quali lo portano a Misobolo, sotto le premurose cure del dott. Bardesono; anche Boggio è ferito gravemente. La 2° volta il 12 maggio a S. Giusto, dove la Volante di “Piero Piero” si scontra con reparti G.N.R.; la 3° volta ad ottobre ‘44 in un rastrellamento a Candia viene ferito gravemente alla testa, tanto che i nemici e la Stampa lo danno per morto, invece soccorso è portato a S. Maria di Agliè, dove viene curato dal dottor Bardesono e nel locale Ospedale e si salverà.

Il 30 luglio “Piero Piero” prepara un’imboscata a Valperga ad una colonna nazifascista*7.

Qui con 200 uomini inaugura la potenza dell’autoblinda e con rinforzi della 49°, 47° Garibaldi, cecoslovacchi e due brigate GL, blocca per tutto il giorno l’avanzata della colonna.

Il 31 imponente attacco di 25.000 nazifascisti ai partigiani a Canischio, Alpette e Pont*8.

A Prascorsano e Canischio ci sono la 49° Garibaldi, i cechi e due GL; ad Alpette la 50° di “Titala”; a Pont la Volante di “Piero Piero”, due brigate Matteotti e i cecoslovacchi; purtroppo contro colonne corazzate e ormai senza munizioni alla sera devono tutti sganciarsi verso la Valle Orco e Soana.

Addio Pont libera! Si hanno le lacrime agli occhi. Il giorno dopo subirà incendi e rastrellamenti.

Il 3 agosto con la grande battaglia di Ceresole⁹, combattuta per otto giorni dalla 49°, la 50°, la 20° Garibaldi, cechi e una squadra GL, dovendo poi ripiegare verso i monti, **tutta la Valle Orco viene nuovamente occupata**.

I nazifascisti si insediano stabilmente a Pont, Cuorgnè, Castellamonte.

In Val Soana la I, II, III Matteotti, 47° e 77° Garibaldi e G.L. respingono gli attacchi e aspettano i lanci angloamericani, che non arrivano mai.

Piero disarma la “Giovane Piemonte” attendista da fine giugno e ciò gli procurerà un processo indetto dal C.L.N. il 30 marzo '45.

La Volante di Piero, scesa a piedi in pianura, è comandata da “Maggio”, si appoggia a S. Giusto, a volte a Orio o Barone, dorme nei fienili dei cascinali; presso Foglizzo recupera un autocarro, poi **Piero** scende e compie varie azioni¹⁰: distrugge aerei a Ca’ Bianca, sparatorie e disarmi con prelievo di tedeschi per scambi, ecc.

Il 22 agosto a S. Giusto, durante un saccheggio, è arrestato **don Giovanni Scapino**, incarcerato per oltre venti giorni e forse malmenato, per il sospetto di avere “rapporti coi ribelli”; come molti altri preti coraggiosi, sovente ha fatto da intermediario nello scambio di prigionieri, conosce tutti i partigiani e le loro famiglie, ma nulla lascerà trapelare. I sanguistesi sono molto preoccupati, il suo ritorno sarà accolto con giubilo.

Gli uomini di “Piero Piero”, imbottigliati in Val Soana sono alla fame; l'unica via di approvvigionamento è verso la Valchiusella, dove ci sono i tre distaccamenti di Aldino e V. Selis, “Lince” e “Bertin”, “Tabor”, dislocati a Chiara e Fondo. Qui rispondono dei viveri il magazziniere “Notu Fojiss” e l'ungherese Palmieri “Centovacche”, così chiamato per essere riuscito a portare in Val Soana, attraversando il colle a 2.000 m di altezza, vacche da stalla sottratte all'ammasso ad Alice Superiore. Con lunghissime marce di 14 ore attraversano il colle d'Harlens e delle Oche, 100 uomini di alcuni distaccamenti e montanari scendono in Valchiusella a Fondo e Chiara a recuperare il grano ed il riso, requisiti in pianura nei silos tedeschi dalle nuove **Volanti** di “Tabor” e Costanzo “Singher”, operanti nella zona d'Ivrea, o Aldino, e con 30 kg sulle spalle tornano indietro; questo durerà da agosto a tutto settembre.

A settembre alcune formazioni **scendono in pianura**¹¹ ad Agliè e S. Giusto.

Mentre “Piero Piero” è in Valle, la **valorosa Volante**¹² da S. Giusto, comandata da **“Bertin” o “Maggio”** ha il compito di recuperare bestiame, destinato all'ammasso, dai contadini coi buoni di requisizione, di rifornire automezzi, fare prigionieri tedeschi; è un magnifico gruppo di fuoco che tutti i giorni opera sui treni Chivasso-Aosta, sull'autostrada Torino-Milano, ai posti di blocco, anche a quello di Novara delle Brigate nere, ecc.

Piero a Villafranca, a monte di Pont, assalta il posto di blocco con bottino in armi; poi scende in pianura e al **comando della sua Volante**¹³ recupera una grande quantità di carburante e un camion-remorchio carico di motori, che nasconde sopra Cuceglio.

La Volante viene a pranzare a S. Giusto presso al ristorante Regina, dove fanno i cuochi e servono a tavola 5 prigionieri tedeschi, alloggiati nell'attiguo cinema Fiorina; il comandante parla italiano e si dichiara anti-Hitler e, dato che le trattative per lo scambio vanno per le lunghe, quando una camionetta verrà a prelevarli saranno salutati come amici.

A S. Giusto si prelevano coi **“buoni requisizione”** 3-4 capi di bovini e alcuni sacchi di grano, ma creano qualche mugugno; questi buoni saranno poi pagati come danni di guerra e servono per far vedere ai nemici che l’animale non c’è più; questo stratagemma dura poco: i tedeschi imporranno ai Comuni di procurare ciò che vogliono, pena il prelievo di ostaggi.

Piero è molto severo: tutto deve essere controllato con pignoleria; per una ruberia, un sopruso verso la popolazione la pena va dal ceffone, al “palo”, alla fucilazione. Durante un’azione Andrea Burlando G.L. con un centinaio di uomini, rifugiati in zona S. Martino, requisiscono l’auto e fanno prigioniero Costanzo, un suo uomo. Piero li accerchia nel sonno, li disarma e prende a sgabellate i comandanti e a ceffoni tutti gli altri. Egli è molto duro con soggetti che fanno prelievi in Canavese, facendosi passare per partigiani, poi con spie, delatori, repubblichini, Brigate nere, SS, che fa eliminare; c’è un certo rispetto per i prigionieri tedeschi che servono per gli scambi.

Il 27 settembre e il 7 ottobre S. Giusto subisce nuovi rastrellamenti con sparatorie.

Il 1° ottobre in scontri tra Orio-Barone perde la vita il comandante di Brigata **Giaudrone** Luigi della II° Matteotti; **Piero** furtivamente riesce a partecipare al funerale, poi con la **Volante** va a Trino e nel Monferrato*¹⁴ per azioni. Sulla Serra arriva un lancio di materiale plastico altamente distruttivo*¹⁵, una parte anche per Piero, servirà per far saltare i rimorchi di motori.

Il 6 a S. Giusto vi è uno scontro della X MAS con la “Vall’Orco”, muore un partigiano.

Verso metà mese arrivano **in Canavese SS tedesche**, con soldati ucraini arruolati nella campagna di Russia, ed ufficiali della **Gestapo**, pronti a far piazza pulita dei partigiani, sia in pianura che in tutte le Valli. **“Piero Piero”** preoccupato smobilita un centinaio di uomini dalla Val Soana, ancora in abiti estivi e alla fame; in Valle restano solo alcuni presidi e distaccamenti.

Il 14 ottobre **attacco nemico alla Valchiusella***¹⁶, dove ci sono i gruppi Matteotti di **“Bertin”**, **“Tabor”** e **V. Selis** e i **G.L. “Mazzini”** e **“Walter”**; tutti subiscono la disfatta e lo sbandamento con molte perdite.

Il 19 Piero a Candia è **ferito** gravemente alla testa per la 3° volta, tanto che i nemici e la Stampa lo danno per morto. (ved. sopra)

21 ottobre attacco nazifascista*¹⁷ - **al Colle delle Oche**, con massacro di 18 uomini su 40 della **II Matteotti**; - **a Frassinetto**, difeso da **III Matteotti** e **47° Garibaldi**, che con la nebbia riescono poi a sganciarsi; - **alla Val Soana**, con violento attacco frontale a Stroba e sul ponte per Forzo, dove la **47° e 77° Garibaldi** e un distaccamento della **I Matteotti** resistono finché possono, poi si ritirano e vi è lo sbandamento; i successivi rastrellamenti dureranno più settimane nelle borgate e nelle malghe innevate: diversi saranno catturati.

I superstiti della “Davito Giorgio” scesi in pianura, sono distaccati a S. Giusto, a Orio e Barone, Cuceglio e S. Martino.

Il 27 ottobre il gen. Alexander, comandante delle forze Alleate in Italia, pone fine all’offensiva*¹⁸.

A fine mese **Piero** trasferisce il suo gruppo, ancora forte di 200 uomini con notevole parco autocarri, due vetture di preda bellica, armi e munizioni, da S. Giusto al Vercellese più tranquillo, poi si sposta una decina di giorni al Monferrato, dove subisce uno scontro; allora il **gruppo** si trasferisce in un podere alla Mandria di Veneria, ospite della Marchesa, ma arrivati i tedeschi, il 10 novembre devono

andarsene velocemente a Nole, alla vicina cascina Moia; qui il 13 mentre si preparano per uscire in azione, vengono circondati, tentano una fuga disperata sparando all’impazzata, buttandosi in un bosco tra rovi e in un canale gelido: alcuni sono uccisi, altri 5 presi prigionieri e fucilati a Nole, gli altri riescono sfuggire alla cattura e tornare a S. Giusto.

Visti i sistematici e sanguinosi rastrellamenti in Canavese, su **consiglio del C.L.N.**, “**Piero Piero**” **smobilita**, deluso e sconsolato concede un mese di licenza a tutta la Divisione.

A San Giusto scioglie l’esiguo gruppo, tenendo solo chi non sa dove andare, e braccato si sposterà in continuazione.

Il 22 novembre Piero, con la testa ancora bendata, attacca con la Volante il presidio ferroviario di Candia, catturando prigionieri, armi e munizioni; purtroppo 2 partigiani vengono presi e fucilati.

Il 19 dicembre delazione a S. Giusto a causa di un ex-compagno, catturato due mesi prima. La **Folgore di Volpiano** sa che **Piero è in paese** e procede ad un rastrellamento totale, nessuna casa viene risparmiata; 8 partigiani, tra cui “**Bertin**” (Alberto Rinetti), anche se molto ben nascosti, vengono scoperti; Piero decide di allontanarsi dal suo nascondiglio all’una di notte con moglie e figlia, la bimba piange, si sente un’arma che si carica, ma scambiati per una famiglia del posto si salvano; i fascisti vanno poi sicuri alla disabitata cascina Margherio, dove sono nascoste armi e munizioni e la fanno saltare; i patrioti arrestati, verranno torturati e poi **fucilati ad Ivrea il 31**. Piero li vendicherà.

Il 19 è pure fucilato ad Arè “**Lince**” (Giovanni Losego) del suo gruppo, apprezzato autista.

Piero con solo più una ventina di uomini vestiti di bianco, la “Volante bianca”, braccati e senza più viveri si sposta continuamente, anche al freddo ed alla neve.

A causa dei rastrellamenti e del prelievo di ostaggi, per la paura la popolazione diventa più ostile nell’aprire le porte di casa ed aiutare i partigiani.

Le **Brigate Matteotti** sono dimezzate e sparse*¹⁹.

1945

A fine gennaio la “Volante bianca” di Piero è di nuovo un temuto gruppo di fuoco*²⁰.

Col C.L.N. si ha qualche screzio*²¹, visto che le Garibaldi e le G.L. anche nell’inverno hanno avuto un maggior collegamento e “**Trin**” di “**Piero Piero**”, valorosissimo e benvoluto da tutti, passa con le Garibaldi come comandante nel Monferrato.

A metà febbraio “Piero Piero” con la sua Volante accerchia la caserma della Folgore di Volpiano e pareggia i conti: dopo un’aspra battaglia, libera tre suoi uomini e infligge gravi perdite al nemico.

Tra fine febbraio e marzo si cambia tattica: gli uomini, dissotterrati i mitra e tornati ai loro posti, sono divisi in piccole brigate, tra Ivrea e Traversella c’è “Tabor”, in pianura le I Matteotti comandate da “Tino” e “Dino”, gruppi delle II da “Tato”, “Trancia” e “Selis”; tutte sono autonome e ben armate: quando si sente sparare tutti corrono in aiuto dalle varie direzioni e il nemico rimane circondato, questo succede quasi ogni giorno in continui attacchi e imboscate; l’autista di fiducia dell’autocarro di Piero è “Minet”, sempre allegro e coraggiosissimo, desiderato da tutti.

A marzo ‘45 a S. Giusto appare la cattolica **Giovane Piemonte** della “**Vall’Orco**” con un piccolo gruppetto dall’aspetto impeccabile, ben vestiti e con tanti soldi, bigliettini da mille lire, che piacciono molto ai contadini dai quali comprano latte, salami, polli, conigli: sono di un altro certo sociale, arrivati in ritardo, ma pur sempre dei compagni.

A metà mese a S. Giusto c'è una nuova richiesta tedesca di bestiame da macello, ma la popolazione non avendolo fornito, i tedeschi caricano ostaggi. **“Piero Piero” con la Volante tende un’imboscata** a S. Giorgio; alla curva del Molinatto spara un razzo del bazuka al 1° camion, i tedeschi colti di sorpresa hanno la peggio: 3 tedeschi morti e 3 feriti, gli altri fuggono, come fanno gli ostaggi; il giorno dopo, la popolazione prevedendo un rastrellamento fugge nei boschi, i tedeschi vogliono bruciare il paese, ma don Ruffa riesce a convincerli che nessun civile ne ha colpa. Continuano attacchi con successo*²² della III e IV Matteotti, della Volante e con l'aumento di soldati russi e rinforzi da Torino, **la Divisione “Davito Giorgio”** conta già un migliaio di uomini.

Il 30 Processo al Comandante “Piero Piero” - A Cocconato il C.L.N., tramite la Commissione d'inchiesta, deve giudicarlo per **insubordinazione (sconfinamenti e intimidazioni) e requisizioni armi** all'autonoma “Monferrato” e alla “Giovane Piemonte”. Dal Comando Regionale Matteotti non ha mai avuto né consigli, né aiuto; come Comandante non è subalterno di altri Comandi e può fare requisizioni per autofinanziarsi; riguardo alla requisizione d'armi alle Autonome attendiste, è un'azione dovuta, caso mai è una scorrettezza nel non far restituire le armi. Comunque lo ritiene uno dei Comandanti più valorosi, che ha saputo trascinare in azione sino a 1500 uomini armati con armi sottratte al nemico ed ha solo 22 anni.

Il 5 e il 9 aprile gli Alleati riprendono l'offensiva in Italia verso Bologna e Massa, mentre città del nord e vaste zone sono già state liberate.

In Canavese molti presidi e caserme sono attaccati e si arrendono: Rivarolo che però verrà ripristinato, Sparone, Locana, Ceresole, Castellamonte, Cuorgnè.

Il 25 aprile si preparano alla battaglia finale “Piano E 27” *²³, ma un falso ordine li fa attendere. **“Piero Piero”**, dopo aver preso il presidio di Castellamonte, va alla Zecca*²⁴, gestita dai tedeschi, preleva tutti i soldi, dà £ 5.000 a tutti i matteottini e tutto il resto lo gestisce al meglio. Nella notte le **Matteotti** bivaccano ad Agliè e **la Volante a S. Giusto**.

Il 26 Insurrezione generale in tutto il Piemonte, le Divisioni partigiane accorrono a Torino. A S. Giusto all'alba si sentono i cingolati nella provinciale: ancora i tedeschi! I partigiani escono furtivi, si appostano ovunque e tutti insieme sparano al segnale convenuto, a sud dal Bric della Valle c'è Oreste ad una delle mitraglie, che verrà ferito e mutilato; i tedeschi credendosi attaccati da ingenti forze sparano su tutto, ombre, finestre, tetti, campanile; alcuni della “Vall'Orco” vengono circondati e hanno la peggio: 4 morti, dei cui corpi viene fatto uno scempio; la battaglia dura un paio d'ore, **“Piero Piero” con la II Matteotti** riesce poi a liberarli aprendo un varco; i nemici sono vinti e si ritirano con morti e feriti. Per vendicare i partigiani uccisi, Piero fa portare 10 prigionieri tedeschi, prelevati a Castellamonte, ma **don Scapino** interviene e riesce infine a farli risparmiare, vengono poi consegnati agli Alleati.

Il 27 con tantissimi uomini scende a Torino: Piero in testa su una vettura bianca tedesca, poi una colonna di autocarri, camionette, moto, passando da Caluso; entrano in periferia, in parte liberata, ed hanno scontri; poi la popolazione scende nelle strade: non ha più paura, neanche dei cecchini. Secondo ordini precisi, la Volante e la II Matteotti vanno ad aiutare gli operai della Fiat Grandi Motori, della Lancia*²⁵; la III Matteotti della Viberti; poi scendono verso il centro, occupando la caserma Cavalli, dove si riforniscono d'armi. A Torino si combatte ovunque; nelle strade le donne istituiscono posti di medicazione*²⁶.

Il 28 “Piero Piero” col suo raggruppamento, secondo gli ordini, occupa la **Prefettura**²⁷, dove si scontra coi fascisti ed è preso di mira dai cecchini; poi occupa i migliori alberghi del centro. E’ chiamato urgentemente ad aiutare la **difesa di Grugliasco**²⁸, e la III Matteotti di **Collegno**, per contrastare le Divisioni corazzate tedesche in ritirata. Guai fossero entrate in Torino.

Il 29 Aprile Torino è libera: il C.L.N. si insedia alla Prefettura²⁹, i **Partigiani** presidiano la città per diversi giorni. I cittadini si riversano nelle strade per festeggiare i Partigiani; “Piero”, del quale conoscono la fama, lo portano in trionfo.

Il 30 “**Piero Piero**” è incaricato dal **C.L.N.** di accogliere a Villanova il **1° contingente americano**, in arrivo dalla Liguria.

Il 1° maggio entrerà in Torino³⁰ un carro armato e quattro camionette.

Il 2 maggio Resa delle truppe tedesche in Italia a Caserta. In Piemonte si arrendono a Biella³¹, in Canavese a Mazzè.

Il 3 i soldati di Alexander entrano in Torino³², presidiata da 14.000 Partigiani, e sono accolti festosamente dalla popolazione.

Il 6 si festeggerà la **Liberazione**³³ della Città con tutte le Divisioni Partigiane del Piemonte.

Mentre Torino è in festa, il 30 a Grugliasco³⁴ **ed dal 1° maggio in tutto il basso Canavese**³⁵ **le colonne tedesche** in ritirata, divise in vari tronconi, invadono i paesi, saccheggiano, distruggono, arrestano e uccidono.

A S. Giusto arriva un'autocolonna con tanti carri armati e si ferma fino l'8 maggio, come a Cuorgnè, seminando il terrore; a Caluso soltanto l'11 se ne andranno, perfettamente equipaggiati con carri armati e autoblindo.

San Giusto festeggerà la Liberazione con bandiere tricolori e tavolate lunghe centinaia di metri: i Sangiustesi non si sono mai sentiti così uniti, si sentono tutti fratelli; i **Partigiani** ritornano felici.

Dopo la Liberazione i partigiani sono ancora autorizzati a tenere le armi per un mese, a disposizione dei propri comandanti e il **maggior Piero Urati** ha il compito di mantenere l’ordine in città, nelle fabbriche, nei paesi; a Volpiano due comandanti garibaldini vogliono punire una ventina di ragazze compromesse col fascismo, Piero interviene e le fa rilasciare; altri garibaldini vogliono fucilare il proprietario di un bar di Torino, che avrebbe dato ospitalità a fascisti, invece erano tre suoi partigiani travestiti, con lo scopo di far prigionieri tedeschi e fascisti.

Durante la Resistenza “**Piero Piero**” aveva già avuto contatti coi vertici Fiat, Olivetti, Lancia, Viberti, Fergat, Vallesusa e tutti vogliono far sapere che sono stati dalla sua parte e riceve sempre aiuti.

Finita la guerra Piero forma una cooperativa e con una trentina di camion, sia presi al nemico o gli “Ovunque” della Fiat al costo simbolico di 1 lira ed altri mezzi non reclamati giratigli dallo Stato, si reca più volte a Bolzano e in altre città tedesche per **recuperare i deportati** usciti dai campi di concentramento. In seguito si darà ai trasporti, creerà l’azienda TEI di edilizia e idraulica ed infine costruirà strade e ponti.

Il Presidente della Repubblica il 27 ottobre 1950 decreta, su proposta del Consiglio dei Ministri, a **Piero Urati** la decorazione al valor militare con **Medaglia d’Oro**, purtroppo mai consegnata.

Medagliere degli uomini di “Piero Piero”:

Pasquale Educ “Bandiera” medaglia d’oro: 17enne muore in battaglia in Val Soana il 21 ottobre ‘44, quando mantenendo volontariamente la postazione da solo con un’arma automatica e bombe a mano, permette ai feriti di porsi in salvo.

Giorgio Davito “Giors” medaglia d’argento: 15enne caduto a Ozegna il 7 luglio ‘44, in battaglia quando sacrificò la sua vita per proteggere il suo comandante.

Luigi Losego “Lince” medaglia d’argento: 20enne viene fucilato a Caluso il 19 dicembre ‘44, dopo essersi più volte esposto allo scoperto per colpire meglio i nemici, viene ferito gravemente, catturato e torturato per ottenere informazioni.

Luigi Giaudrone “Vigin” comandante di brigata medaglia d’argento: 29enne caduto a Barone il 1 ottobre ‘44, quando la sua formazione sta per essere catturata, da solo va a parlamentare per la resa, permettendo ai suoi di mettersi in salvo.

Alberto Rinetti “Bertin” medaglia d’argento: 32enne viene fucilato ad Ivrea il 31 dicembre ‘44, dopo essere stato prelevato a S. Giusto a causa di una delazione, interrogato e per diversi giorni seviziatò per ottenere informazioni sui suoi compagni.

Partigiani sanguinati con “Piero Piero”:

Boggio Domenico (Prais), Defilippi Celestino (Burel), Giovannini Secondino (Minet) valente autista della Volante, Canova Antonio (Chiru), Verga Piero, Ceretto Giuseppe “tenentino”, De Filippi Nino (Ciasol), Simondi Oreste, Gioannini Carlo (Picit), Enrico Antonio (Binel); si sono poi aggiunti Fiorina Gino (Pit), Nigra Benito, Boggio Silvio, Boggio Giuseppe, Fiorina Giuseppe (Caplet). Le staffette Cerutti Mariuccia, “Ezechiele”, Deglandi Giuseppina, Pontiglio Giovanna; Foglia Maria ed Elena; da ricordare Liberina Lucca sfollata a Castelnuovo Nigra, che tiene i contatti tra il C.L.N. di Torino e le brigate Matteotti.

Partigiani sanguinati nelle Garibaldi:

Foglia Francesco, Maria e Elena, Cerutti Giacomo (Galina), Ozzello Albino, Boggio Armando (Vina Ter), Bena Battista, Ozzello Giovanni (Trincia), Boggio Carlo (Pierina), Tapparo Dino, Bono Domenico, Boggio Luigi, Penoncello Antonio; staffette Cerutti Caterina S.A.P. Tarisso, Fiorina Cantello Anna S.A.P. Venturelli.

Partigiani sanguinati nella “Vall’Orco”:

inizio marzo ‘45 nell’autonoma “Giovane Piemonte” Cappo Giuseppe, Caravaglio Gianni, Bertetto Pierino, Giordano Giovanni, Billi Tina.

Partigiani morti di S. Giusto:

Ozzello Albino anni 21 della 18° brigata Garibaldi fucilato il 24 marzo ‘44; **Bena Battista**, torturato in via Asti, impiccato a Torino il 22 luglio ‘44; **Defilippi Celestino** anni 20, della II brigata Matteotti “Piero Piero” prelevato dalle carceri e fucilato il 13 novembre ‘44 a Nole e **Querio Mario**, ucciso in combattimento a novembre ‘44 a Cocconato; **Cappo Francesco** della 76° brigata Garibaldi, preso in una sparatoria a S.Giusto e fucilato a Ivrea il 30 dicembre ‘44; **Canova Antonio** della II brigata Matteotti “Piero Piero” fucilato a Ivrea il 16 marzo ‘45.

Partigiani morti a S. Giusto:

Grandi Mario di Torino della VIII Div. Vall’Orco è ucciso in uno scontro con la X MAS il 6 ottobre ‘44; **Broglio Franco, Gianotti Bernardo, Cibrario Michele e Rossetti Ferdinando** della Vall’Orco fucilati il 26 aprile del ‘45.

GIACOMO CERUTTI “Ferro Siro” duro come il ferro e tenero come la cera, fa parte come partigiano dal 10 febbraio ‘44 della **49° brigata Garibaldi**; come basista, col grado di **sottotenente**, dal 20 ottobre ‘44 della **26° brigata S.A.P. Tarisso**. **Comanda una squadra di 10-15 ragazzi di S. Giusto** per collegamenti e rifornimenti di grano e tabacco alla divisione di Corio, operante in montagna, e fa da supporto in azioni militari sulla strada Caluso-S.Giorgio e Candia-Mercenasco. Per rivalità, nell’acaparrarsi il tabacco nella locale tabaccheria, è ferito ad una gamba con due colpi di pistola da “Piero Piero”.

Il grano per i partigiani invece lo compra dai coltivatori ad un prezzo superiore all’ammasso, così appena questi lo mietono glielo portano subito, per eludere i controlli.

Una notte un camion carico di armi si guasta in paese, Giacomo è avvisato, quindi con la mula ed il “cartun” fa il trasbordo e le porta al sicuro; il giorno dopo qualcuno fa la spia e lo interrogano, ma lui dichiara che erano bottiglie vuote da portare a Montalenghe, i controlli gli danno ragione, ma questi l’avvertono: “fai attenzione, questa volta ti è andata bene”.

Un’altra volta con un parabellum dentro un sacco, passa incolume in un posto di blocco.

Agricoltore, la sua casa fuori paese è sempre affollata di “sbandati”, di Comandanti partigiani e di Tedeschi. I primi per nasconderli ed accompagnarli in montagna, anche 20 insieme; i secondi “Aristide”, Burlando, Sergio per coordinare gli interventi; i terzi invece invadono la cascina per prendere galline, conigli, a volte anche salami, pane e prepararsi il pasto, ricoverare i cavalli.

Con moglie e tre figli è stato fortunato di non aver mai avuto spiate e di non aver fatto incontrare i partigiani con tedeschi o fascisti. Neanche quando durante un rastrellamento 3 partigiani sono nascosti nel fienile o quando i tedeschi sono arrivati ed aveva 3 partigiani nella stalla: i 2 più anziani li ha fatti passare per torinesi che volevano comprare alimenti alla borsa nera e il 3° si è nascosto coperto dal fieno nella mangiatoia della mula, la quale però mangiando ha rischiato di farlo scoprire.

A fine guerra ottiene dal C.L.N. la **carica provvisoria di Sindaco** dal 29 aprile ‘45 al 7 aprile ‘46, quando presentatosi alle elezioni come capolista nel Partito Comunista, insieme ai Socialisti, non viene eletto.

La figlia **CATERINA CERUTTI** 17-18enne partecipa come staffetta nella **26° brigata SAP Tarisso**, è coraggiosa e determinata, quando arrivano i tedeschi, mamma e sorella cominciano a tremare, così le manda in casa e va lei incontro a costoro.

In un rastrellamento in cascina ci sono 3 partigiani nascosti nel fienile, lei sprona i nemici a controllare un nascondiglio a piano terra e poi dice: “andate a vedere anche nel fienile e vedrete che a casa nostra non ce ne sono di ribelli”; questi pensando che volesse solo far perdere tempo se ne vanno: se avesse taciuto sarebbero saliti senz’altro!

Rina aiuta il padre, nasconde e riempie con mamma e sorella 1.000 sacchi di grano da 1 quintale, accompagna viveri e ragazzi fin fuori paese, verso le basi partigiane.

Nel febbraio ‘45 fa parte dei gruppi femminili GDD e in seguito dell’UDI.

Il 2 maggio ‘45, avvertendo i Comandi a S. Giorgio, contribuisce a salvare la vita al Commissario politico “Elio”, quando arrivato in moto mentre lei è al fosso a lavare, abbracciandola grida: “Rina la guerra è finita!” Vengono subito accerchiati ed Elio arrestato dai tedeschi, che fino all’8 maggio stazioneranno ancora in paese.

Per tanti anni è stata **Presidente dell’A.N.P.I. della sezione di S. Giusto**.

Ha partecipato con la bandiera a molte Commemorazioni Partigiane in Canavese.

Ha raccontato la sua esperienza partigiana in vari classi elementari di S. Giusto e proposto per 10 anni ai ragazzi della 3° Media ricerche sulla “Resistenza Partigiana”.

Ha accolto, insieme al Sindaco Giosi Boggio ed all’Amministrazione Comunale, il **comandante maggiore Piero Urati**, quando è venuto a presenziare **il 25 Aprile 2005**, nella ricorrenza del **60° anniversario della Liberazione**.

Note - * di riferimento nel testo - “PIERO PIERO” e l’attività partigiana in S. Giusto - con una più ampia descrizione nelle pagine di “Venti mesi di lotta partigiana in Canavese”:

*1	pagina 9	*2	pagina 10	*3	pagina 11
*4	“ 11	*5	“ 12	*6	“ 13
*7	“ 14	*8	“ 14-15	*9	“ 15-16
*10	“ 16	*11	“ 17	*12	“ 17
*13	“ 17	*14	“ 19	*15	“ 19
*16	“ 20	*17	“ 20-21	*18	“ 21
*19	“ 23	*20	“ 24	*21	“ 24
*22	“ 26	*23	“ 27	*24	“ 28
*25	“ 29	*26	“ 29	*27	“ 29
*28	“ 29	*29	“ 29	*30	“ 29
*31	“ 29	*32	“ 29	*33	“ 30
*34	“ 30	*35	“ 30		

Bibliografia:

- Libro cronologico “Il prezzo della Libertà” dei partigiani **Tullia de Mayo “Manuela”** e **Vincenzo Viano “Lingera”**, rispettivamente della 47° e 49° Brigata Garibaldi.

Libri autobiografici:

- “Piero Piero” di **Piero Urati**, comandante della Volante e delle 7 Brigate Matteotti.
- “Da due pistole a una Divisione” di **Nino De Filippi**, partigiano di S. Giusto della II Matteotti.
- “Due uomini due missioni nella lotta Partigiana” del dott. **Giacomo Bardesono**.
- Libri di testimonianze: “1943-1945 Banchette e la Resistenza” e “Donne e Resistenza in Canavese” a cura dell’insegnante **Maria Paola Capra**.
- Dal sito del **Comune di S. Giusto Canavese** “La Resistenza a S. Giusto”
- Archivio **Novascone** Cuorgnè.